

Una breve biografia della vostra  
Fondatrice e prima Madre Generale

gento UNA BREVE BIOGRAFIA DELLA  
REV. DA MADRE MARIA FRANCESCA STREITEL

FONDATRICE  
DELLA  
CONGREGAZIONE  
DELLE  
SUORE DELLA MADRE ADDOLORATA  
di P. Aquilin Reichert

Stampato come manoscritto per le Rev. Suore.

Versione riveduta dal testo tedesco.

=====

PREFAZIONE ALLE REV. SUORE

Una breve biografia della vostra Fondatrice e prima Madre Generale presento alle Suore della Congregazione della SS. Madre Addolorata, per ora in manoscritto.

Il tempo non è ancor venuto per una completa relazione della vita di questa eletta Madre Fondatrice. Non sarà cosa facile di trovare tutte le fonti, le quali potrebbero darci una visione più profonda della vita interna della Madre Francesca, perchè essa sapeva fare scomparire con industrie tutto ciò che riguardava la sua virtù non comune e lo sviluppo dell'opera sua.

Ma Dio che a suo tempo rivela il nascosto, ha fatto sì che dopo 50 anni si fossero trovati dei documenti autentici, in gran parte manoscritti

della Madre Francesca, con i quali possiamo capire meglio la sua vita.

Cercherò per quanto è possibile che essa stessa parli alle suore, perchè so che nessuna penna sarebbe in grado di mostrare come la Madre stessa fu formata dalla grazia divina e come essa, nel suo modo naturale e semplice, si rivela nelle sue lettere.

Anche alle Suore che non ebbero la fortuna di conoscerla personalmente, che però furono indotte dallo spirito della Congregazione a seguirla nel darsi a Dio per tutta la vita, è cosa ottima conoscere l'anima e lo spirito della Madre Fondatrice.

Iddio, Reggitore dei cuori, conceda che con queste righe si accresca nelle Suore l'amore a Lui, mediante la fedele osservanza delle Regole e Costituzioni, come furono date dalla Madre e come furono approvate per sempre dalla Chiesa, proprio nel giorno

della morte della Fondatrice.

Piacesse a Dio che la vita virtuosa di questa eroica donna venisse conosciuta anche da molti altri nel mondo per essere incoraggiati ad una vita più perfetta, vedendo come essa cercava Iddio nelle vie misteriose ! Essa fu molto provata colle croci e tuttavia era molto felice nel suo interno per poter seguire il Suo amato Sposo nella "Via Crucis". Chiunque la conosceva, la giudicava come una santa.

Per i fonti ho fatto uso innanzi tutto delle lettere della Fondatrice, che ho potuto trovare disperse, in parte dirette ai suoi genitori, al P. Jordan, a Mons. Joch, o dagli estratti presi negli archivi del Convento della Stella in Augsburg.

Poco ho potuto trovare negli archivi della Casa Madre a Roma, perchè per consiglio di un padre Franciscano, la parte più importante fu bruciata

quando scoppiò la guerra. Dalla cronaca della Casa Madre però ho potuto avere buone informazioni. In fine ho interrogato diverse persone che vissero e lavorarono colla Madre e che l'avevano conosciuta, sia in Germania, sia in America, e ancora di più a Roma.

Roma nel Novembre 1932.

L'Autore

LA FAMIGLIA DI AMALIA STREITEL

Il 13 febbraio 1844 il Sig. Adamo Streitel, padre della Fondatrice e Assessore presso la corte della città di Mellrichtstadt si unì in matrimonio con Francesca Hoerhammer di Ingolstadt, essendo egli di 36 anni ed essa di 27 anni.

La casata dello Streitel ebbe origine nell'Oberpfalz in Baviera, e si può seguire la genealogia fin dal 1660 in circa. Per cinque generazioni gli antenati furono occupati come capi di guardia statale per le foreste.

Adamo, compiuti con pieno successo gli studi ginnasiali, proseguì i corsi universitari a Monaco, ove si laureò in diritto.

Nell'anno 1844 ebbe la sua nomina come Assessore nella corte di Mellrichtstadt, ove rimase per 13 anni. Poi fu per cinque anni Giudice della Corte di

Weyhers e negli ultimi 11 anni Presidente della Corte di Mellrichtstadt fino all'andare in riposo nel 1873. Visse il resto della sua vita a Bamberg, dove rese l'anima sua a Dio il 9 giugno 1894, La moglie Francesca morì 14 mesi dopo di lui.

Per comprendere meglio la vita esemplare di quest'uomo di fede, bisogna tener in mente il tempo difficile dopo l'era Napoleonica, tempo del liberalismo dominante fra la classe intellettuale. Era quasi di moda che un impiegato di Stato non confessasse, o almeno non mostrasse pubblicamente esercizio della sua religione. E' vero che la religione cattolica godeva in Baviera, conforme al Concordato, la protezione dello Stato; ma molti degli impiegati non vollero professarsi cattolici di fatto. Ciò che più tardi il "Kulturkampf" dimostrò maturo prima in quell'epoca. Il liberalismo s'imponeva alla parte maggiore degli

impiegati statali, fra i quali vi erano molti cattolici.

Ci voleva un impiegato statale di carattere forte, per mostrarsi cattolico praticante dinanzi ai fedeli e per essere a loro un esempio. Adamo Streitel era un tale esemplare di uomo cristiano e coscienzioso. C'è la seguente lettera scritta con mano tremante da questo vecchio di 84 anni, alla figlia M. Francesca che ci permette di vedere la vita interna di lui.

Bamberg, 29 dicembre, 1892

Cara figlia Francesca della Croce,

Il vecchio anno è alla sua fine ed il nuovo comincerà a fare il suo corso. Iddio ci ha rallegrato in quest'anno con molte grazie. A Lui sia lode ed onore e indicibile ringraziamento! Ma siccome l'uomo sempre ha bisogno di nuovi doni; io prego che il Padre tutto buono stenda la sua mano benedicente sopra di te, affinché la tua salute si rinforzi, ed il tuo zelo per l'umanità sofferente venga

coronato coi frutti più belli. Prega, cara figlia, per i tuoi genitori, per te stessa e per la famiglia. Il Signore ti conservi in buona salute; questa è la preghiera mia come anche della tua buona madre. Mi farai il piacere di comunicare anche alla cognata Rosa i miei cordiali auguri per l'anno nuovo. Addio.

Il tuo padre.

Coi suoi sudditi era un vigilante superiore ed insisteva sulla fedeltà e sul dovere. Edificava col suo esempio tutti gli altri. In occasione del genetliaco del Re gl'impiegati statali avevano in chiesa un posto riservato; egli restava durante tutta la cerimonia in ginocchio, mentre gli altri non lo facevano.

Le 13 lettere della Madre Francesca dirette ai genitori ci permettono un altro sguardo nella vita interna religiosa del padre. Egli non permetteva che si dicesse alcuna cosa

del prossimo, che non si sarebbe detta in presenza. Esigeva che i poveri fossero aiutati. Tacendo sostenne ingiustizie ed anche offese, in vista della Divina Giustizia, che in Cristo ci esorta a perdonare.

Ogni giorno almeno uno della famiglia doveva assistere alla S. Messa e quando egli era già in riposo, si lasciava condurre dalla moglie in chiesa sebbene mezzo cieco. Almeno una volta al mese riceveva i Sacramenti di penitenza e della S. Eucaristia. A tutte le feste della Madonna e alle feste principali faceva precedere una novena. In tutto rimaneva sempre l'uomo modesto ed amabile, dedito al bene e al bello. L'amore alla natura l'aveva ereditato dai suoi antenati; e perciò insegnava ai suoi figli la storia naturale ed insisteva che il loro modo di vivere fosse semplice in orario, in cibo, vestito ecc. Era molto disciplinato nell'educazione dei figli; voleva che fossero educati con carattere fermo e preservati da ogni mollezza.

La moglie lo coadiuvava in tutto e dappertutto. Erano un sol cuore ed una sola anima. In età di 74 anni scrisse alla figlia M. Francesca, come ella fosse felice nell'apprendere che questa era pronta ad ogni sacrificio per le sue suore. "Col babbo e Hedwig dopo pranzo facevamo una passeggiata, ma io dovevo sempre pensare al caro Signore in Cielo, per la Cui grazia ancora sono in vita".

Ella si occupava in modo particolare degli ammalati del paese, portando loro tutto ciò che aveva di buono in cucina e cantina. Ai suoi figli dava ogni volta l'acqua santa quando lasciavano la casa. Alle figlie ancor bambine insegnava lavori di casa e di cucitura. La figlia Amalia Francesca a 11 anni di età sapeva già bene ricamare e si conservano alcune prove di lavoro nella Casa Madre della Congregazione.

Iddio dava a questi buoni genitori 4 figli. La figlia più grande era Amalia, Fondatrice delle Suore della Madre Addolorata, nata il 24 nov. 1844 a Mellrichstadt e morta a Castel S. Elia, presso Roma, in fama di santità il 6 Marzo 1911.

Il secondo figlio era Adamo, nato il 16 agosto 1846; conforme al desiderio del padre studiò nel Politecnico di Monaco, ma poi prese la carriera militare, raggiungendo il grado di Maggiore Tenente. A causa di una malattia negli occhi fu pensionato presto e morì a Monaco in conseguenza di una disgrazia, in età di anni 84. Il terzo figlio, Hermanno nato il primo febbraio 1851, anche seguì la carriera militare come suo fratello, e morì col grado di Tenente Maggiore nel Ministero della Guerra a Monaco il 6 marzo 1916.

L'ultima figlia Hedvige, era nata il 26 gennaio 1853. Per molti anni fu istituttrice in diversi istituti. Negli ultimi anni fu colle Suore dell'Addo-

lorata a Abenberg, dove finì la sua vita il 22 gennaio 1931. Nell'anniversario della morte di Amalia e di Hermann, il 6 marzo 1927 scrisse nel suo diario: "Oh, come devo ringraziare il signore per questo bell'asilo che il Signore nella sua Misericordia mi ha concesso!"

INFANZIA E FORMAZIONE DI AMALIA

Così si comprende come Dio in una famiglia, la quale viveva di tali principi cristiani, si poteva preparare un'anima, che poi ci sarà di esempio per arrivare alle altezze di quella perfezione cristiana, che noi difficilmente possiamo comprendere; perfezione che noi con mezzi umani non possiamo raggiungere.

Amalia era una fanciulla favorita di straordinari doni naturali e possiamo anche dire, di grazie soprannaturali. Seguiamola di volo nei giorni della sua infanzia.

La città Mellrichtstadt a sudovest delle montagne della Röhn con appena 2000 anime era prima in luogo di sacrifici pagani; poi fu una delle prime città che abbracciarono il cristianesimo. Circa l'anno 700 aveva già la prima chiesa cristiana, com'è provato da documenti dell'anno 822.



Amalia fu battezzata nel giorno della sua nascita coi nomi, "Amalia, Francesca, Rosa". La cerimonia fu fatta in casa paterna dal parroco della città di nome Becker, amico di famiglia. Amalia raccontava che da bambina poteva giuocare solo dopo finito il suo lavoro. Fin dalla prima infanzia fu avvezata alla disciplina. Così pure fu educata ad apprezzare il valore delle opere di misericordia. Dalla madre veniva mandata a portare cibi ai poveri ed ammalati e di tanto in tanto dava loro la sua porzione dei dolci. Il suo amore per la solitudine le era naturale e più volte fu biasimata perchè non si lasciava vedere quando c'era qualche visita.

Il suo spirito vivace, accompagnato da mente elevata e buona memoria, la rendeva capace di progredire nelle scienze e innanzi tutto nella vita religiosa. All'età di 9 anni Amalia voleva penetrare nel senso delle parole di Cristo: "Quando sarò innalzato da terra, io at-

tirerò tutto a me".

Il 19 aprile 1857 essa per la prima volta ricevette il suo amato Salvatore nella S. Comunione dalle mani del parroco decano, Th. Endres nella chiesa parrocchiale di Melrichtstadt. Solamente un'immagine con l'autografo del parroco ci ricorda il grande avvenimento. Dietro l'immagine si legge: "Gesù, mio amore, prendi il mio cuore. A Te solo desidero piacere. Oh! che non venga mai separata da Te con alcun peccato ne farti partire dal mio cuore! Ti voglio ringraziare con fare la Tua volontà e così da grata fanciulla vivere e morire in Te e per Te."

Finora aveva ricevuto l'educazione in casa con istruzione privata. Poi i genitori l'affidarono alle Suore di Nostra Dame dove sotto abile guida si perfezionò nelle lingue e nella musica.

Questi studi poco le piacevano, perchè pensava che potevano portarla alla vanità, non essendo del resto tanto necessari.

Essa imparò a conoscere un bene molto più grande, il suo Gesù Crocifisso; e fu molto lieta all'età di 18 anni, ritornare in casa. Là voleva conoscere chiaramente la via che Dio aveva per essa stabilita. Della sua vocazione non aveva più dubbio. Era persuasissima nel suo interno di dover essere sposa di Cristo in un ordine religioso. Questa era la sua vocazione, e questa voleva raggiungere.

PREPARAZIONE D'AMALIA ALLA VOCAZIONE  
RELIGIOSA IN TRE PERIODI

Amalia non immaginava quali dure prove la Divina Provvidenza le avesse riservate prima che trovasse la via per il fine che Dio aveva stabilito. Un combattimento per ben 20 anni dovette sostenere questa vergine prima di aver la certezza che Dio la chiamava alla fondazione di una nuova Congregazione in Roma.

Dal principio non vedeva chiara la sua vita; dubbi interni e contrasti esterni la mettevano alle prove più dure. Mostravano nello stesso tempo la grandezza dell'anima sua. Essa scrisse sopra una lettera il motto, "Il grande attira le anime grandi," dopo che ebbe ottenuto a Roma quanto il Signore le aveva imposto.

La prima prova fu in casa paterna dall'agosto 1862 fino al settembre 1866; la seconda in diversi conventi come Suora

"della Stella" dall'ottobre 1866 fino a 1882; l'ultima come novizia del Carmine a Würzburg.

### La Resistenza dei Genitori

Può sorprendere che i genitori

d'Amalia che già abbiamo conosciuti come veramente amanti del Signore, non volessero saper della vocazione della figlia alla vita religiosa. Essa dovette sostenere per ben quattro anni un continuo combattimento fin tanto che la resistenza dei suoi fu superata ed ottenne il permesso d'entrare in un ordine religioso. Questo combattimento dovette essere per lei tanto più doloroso avendolo dovuto sostenere contro i suoi amati genitori dai quali seppe che essi solo per la loro interna convinzione si erano mostrati contrari, temendo che non si trattasse di vera vocazione.

Essi cercavano perciò d'introdurre la figlia nella società e così allonta-

narla dalla sua "idea". Amalia però aveva nel suo cuore la certezza della sua vocazione e sapeva bene che "Si deve obbedire più a Dio che agli uomini." Questa certezza della sua vocazione gli dava la perseveranza. Aspettava pazientemente fin tanto che Iddio stesso nelle sue amorevoli vie apportasse una decisione.

Il dominio o governo di Dio si rivela in modo tangibile nella vocazione, che da ad ognuno. Il più delle volte si mostra in un'inclinazione determinata, nelle facoltà personali adatte alla vocazione. Non raramente i figli devono lottare per questo loro diritto contro i genitori. Abbiamo l'esempio in S. Francesco d'Assisi, al quale una voce interna diceva; "Chi ama il padre o la madre più di me, non è degno di me," e perciò resistette al suo padre, lasciò ogni cosa e seguì il Signore. Amalia visse i quattro anni dal 1862 a 1866 presso i genitori. Essa viveva nella solita pietà in famiglia e veniva istru-

ta dalla sua madre in tutti i rami del governo della casa, e mai tralasciava i tentativi per ottenere il consenso di seguire la sua vocazione. Essa a sua volta istruiva la sorella Hedvige che aveva 9 anni di meno, nei diversi rami della scuola elementare e nella musica e procurava pure d'indirizzarla alla vera pietà. La piccola sorella l'accompagnava nelle visite agli ammalati, portando qualche offerta o regali. Amalia aveva buona inclinazione alla musica ed anche talento. Ma già in quegli anni voleva rinunciare al piacere della musica per offrirsi così al Signore. Questo ci mostra quanto fosse già inoltrata nella sua vita interiore in un'età in cui altre giovanette pensano diversamente.

Amalia avrebbe potuto aspettarsi molto dal mondo poichè dalla natura era stata favorita di bei doni. La sua statura proporzionata, un bel viso intelli-

gente, i suoi occhi puri e casti, e la sua voce armoniosa lasciavano un perenne ricordo in chiunque l'avesse trattata. Essa aveva qualche cosa di straordinario ed attraente, dono che Dio le aveva largito per l'opera della sua vita. Si deve notare che queste qualità non pregiudicarono ne essa ne altri. Dio pare l'avesse protetta in modo straordinario per mezzo di una sincera umiltà da tutti ritenuta la più bella virtù, con la quale si distingueva. Tutti avevano una stima riverenziale per essa e nessuno fra i molti che la conobbero durante la sua vita ed ebbero da fare con essa, poterono dire una minima cosa contro il suo comportamento.

#### Amalia Suora Nel Convento della Stella

Dopo quattro anni di resistenza il padre dovette persuadersi che la vocazione d'essa veniva da Dio; così diede

il suo consenso alla figlia per entrare nel convento delle Suore Francescane, detto Della Stella, in Augsburgo. Il 22 Settembre 1866 si licenziava dalla sua casa paterna. Solo a Dio voleva essa appartenere. Nel settembre 1881 essa scriveva al Vescovo di Augsburgo: " Per giustificare la mia domanda, in riguardo al passo di uscire da questa Congregazione della Stella e andare all'Ordine del Carmine, mi sento in doveredi darle la mia biografia. In età di 17 anni fui chiamata in modo particolare alla vita religiosa. Quando i miei genitori, dopo una prova dura di quattro anni, mi permisero d'entrare in un ordine religioso, avendo intuito che io voleva per me un ordine più severo e per la cura d'ammalati, dovetti fare loro la promessa, che io non sarei entrata in un ordine austero ne al servizio di malati. I miei genitori, del resto così pii, appartenendo alla borghesia, avevano certi riguardi e non

potevano immaginare che grandi sacrifici erano per me le loro condizioni forzate".

"Nell'anno 1866 entrai nel Convento della Stella in Augsburgo dove aveva la sola soddisfazione d'essere poi impiegata al servizio degli ammalati. La Superiora alla quale confidai la mia inclinazione per prestarmi al servizio degli ammalati, mi rispose negativamente; ordinò di perfezionarmi nel Francese e nella musica; cose che io in casa paterna, per amore alla semplicità trascuravo un pò, sebbene dovetti esercitare. Dio sa ciò che soffrii nel primo anno; una nostalgia terribile mi affliggeva e solo la mia volontà risoluta ed aiutata dalla grazia divina mi fecero restare a sottopormi a vivere in una vocazione contraria al desiderio dell'anima mia".

"Dopo un anno vestii l'abito e da quel momento ricominciò il vecchio combattimento: " Tu devi appartenere ad un

Ordine più austero; così una voce diceva all'anima mia. Nessuno sapeva di ciò eccetto il Confessore delle Suore del Convento della Stella, Mons. Allioli, Prevosto della Cattedrale, il quale mi permise di menare una vita più rigorosa, e così mi tranquillizzava".

"Feci la professione, e dopo alcuni anni divenni la superiora locale e sono tale da dieci anni. Nei primi anni io ero una zelante religiosa, vivendo una vita severa ed ordinata; dopo divenni tiepida e seguivo l'esempio di quelle che non erano tanto osservanti delle regole e costituzioni. In questo modo s'introdusse nella anima mia qualche inclinazione disordinata, e così proseguì fin tanto che al Signore piacque, or sono quattro anni, farmi cadere ammalata mortalmente. Allora mi accorsi della mia tiepidezza e pregai il Signore che mi allungasse la vita. Do-

veva fare un grande combattimento contro il mio amor proprio, con le mie inclinazioni disordinate e coi miei capricci". Così essa stessa s' descrive in questi anni; una testimonianza di vera e sincera umiltà.

Il 17 ottobre 1866 aveva ricevuto l'abito come suora della Stella e aveva avuto il nome di Maria Angela. L' 8 di giugno 1868 potè unirsi col suo Sposo celeste per mezzo dei tre voti di povertà, castità e ubbidienza. Ciò che desiderava ed implorava dalla prima gioventù era ora ottenuto e valido, anche in nome della Chiesa e per sempre. Da ora in poi si sentiva più intimamente unita col suo amato Gesù Crocifisso. Fu tutta felice e disposta a qualunque sacrificio futuro, che poi la dovevano inabissare in un mare di contrarietà e di pene interne ed esterne che ci fanno vedere la sua nobile anima, nobilitata dal-

la grazia di Gesù Crocifisso.

Una lettera del 5 febbraio 1869, scritta dalla casa filiale di Nördlingen ai suoi genitori, in occasione delle loro nozze d'argento, ce lo conferma. ".....guardate, amatissimi genitori, i vostri figli sono felici e se a loro non è possibile personalmente d' avvicinarvi; in ispirito vi circondano tutti, baciandovi la mano e ringraziandosi. Ma nessuno dei vostri figli è più di me obbligato ad essere riconoscente a Voi. Oh, quanto bene mi fu fatto per mezzo vostro! Oh, come mi avete fatta felice dandomi il permesso di abbracciare la vita religiosa! Sì, il Cielo vi benedica per tutto. La sorella Edwige ha ricamato l'unita immagine. Guardando con fiducia l'uomo dei dolori unite le vostre sofferenze con le sue e vi consolerà".

Edwige, per la sua educazione in

quel tempo si trovava nell'istituto della Stella. Il Prevosto del Duomo, Mons. Allioli di Augsburgo scriveva il 25 dicembre 1869 alla madre di queste "figlie" che, "le figliuole care e diligenti in ogni bene fanno progresso e stanno bene di salute". Un anno dopo scriveva ancora, "La benedizione di Dio è visibile nel comportamento delle sue ottime figlie. La Suora Maria Angela corrisponde tanto al suo nome, "Angela" e la Signorina Edwige non meno vive una vita di edificazione e di agioia per tutti. Che maggiore benedizione potrà Iddio dare ai genitori, che hanno figlie così buone!" (La lettera è del 30 avdic. 1870).

Un'altra testimonianza sopra M. Angela si trova in una lettera della Madre Generale M. Salesia Ellesdorfer del 1° ottobre 1871, diretta alla madre. "La sorprenderà molto, egregia Signora, se Le faccio sapere che M. Angela si trova presso di me e che io domani partirò con essa.

In Altomuenster abbiamo accettato un educandato. In questo Istituto si danno lezioni private delle lingue tedesca e francese, in musica, lavori di ricamo e lavori manuali; in questo M. Angela insegnerà e nello stesso tempo presiederà come Superiora in quell'educandato. Le costava lagrime accettare d'essere Superiora, ma la santa ubbidienza le dà forza e coraggio. Essa ha tante virtù che assicurano la benedizione di Dio. Di più ha molta capacità per dirigere una casa. Al presente M. Angela ha con se un' altra suora e due candidate".

Così M. Angela, a soli 26 anni, era Superiora e per di più, in una casa nuova. Parlando la Madre Generale delle lagrime versate da M. Angela possiamo comprendere come l'umile suora avrà sofferto. Essa, che era andata in convento per servire, ora dovrà dirigere; ma l'ubbidienza le dava per questo forza e coraggio.

Dopo soli sette mesi, il 13 maggio 1872, dovette andare a Würzburg per essere Superiora in un istituto molto più grande, cioè all' Istituto di S. Elisabetta. Nell'anno 1922 alcune suore che in quel tempo erano state sotto la direzione di M. Angela poterono attestare che, "il suo buono spirito e la vita esemplare, dopo 40 anni vive tuttora fra noi; possa essa nella vita di là essere la nostra avvocata!"

Essa stessa racconta nella lettera al Vescovo già menzionato, di quegli 8 anni che fu Superiora in quella casa, di avere avuto molte e dure prove da sostenere. "Iddio mi conduceva per un fiume di dolori. Le mie Consorelle vedendo il mio sforzo serio nella vita religiosa imitavano il mio esempio, seguivano le mie idee. Però Iddio permise che dalla Casa Madre mi venissero dure prove. Mi si dava mano libera per agire in certe cose; quando poi ne facevo uso, se non



riuscivo come si desiderava, si aggiungevano anche le calunnie, ed avevo forti rimproveri e insinuazioni. Però mai mi veniva il pensiero di lasciare l'Ordine; anzi così poteva fare penitenza e riparazioni; ed ero persuasa che Dio voleva prepararmi per una cosa che per allora mi era ancora nascosta....."Così ferma era la mia convinzione, che in quel tempo alla domanda di una nobile signora, se io volessi prendere la direzione dell'Istituto Mariano, io risposi di sì, se l'ubbidienza lo vuole; ma non vi sarò per molto tempo perchè Dio mi chiama in altro posto. Nella primavera del 1880 presi la direzione di questo Istituto. Lì trovai tutto in disordine, non solo per la parte finanziaria e domestica, ma anche per la parte della religiosa osservanza. Il buon S. Giuseppe, da alcuni anni mio padre e protettore, deve avermi

ottenuto molte grazie in quel tempo dal Signore; perchè nella Casa Madre non si era favorevoli a me.

La Signora sopra menzionata aveva pregato nella Casa Madre perchè io potessi prendere la direzione dell'educandato del quale essa era presidentessa perchè aveva fiducia in me, che coll'Aiuto del Signore, potessi metterlo in ordine. Anzi io dico apertamente a Vostra Eccellenza, che avrei richiesto di farlo, perchè ero convinta che non mi avrebbero dato pace fino a che io fossi impiegata là, e che questa fosse la volontà di Dio. La direzione di Augsburg mi reclamava per la direzione dell'educandato.

Ma che fiume di sofferenze, dolori, durezze ed umiliazioni mi vennero! Non si volevano sentire neppure le mie difese e discolpe; fui giudicata senza essere sentita;..... ma, di questo ora basta! Dio voleva prepararmi per

un'altra cosa. Se non fosse stato in quel tempo l'aiuto della grazia, anima e corpo avrebbero dovuto soccombere. Ciò che mi salvò fu la virtù e forza emanante dalle piaghe del nostro Signore. Io sapeva e poteva, con la grazia del Signore, con un cuore saturato di dispiaceri, essere gentile con tutte in una casa dove erano un centinaio di persone d'ogni specie.

Qui, Rev.mo Monsignore, ho imparato cosa vuol dire stare sotto la croce con un cuore sanguinante. Da quel tempo mi sento fortemente trasportata all'amore della croce. Tutto il mio combattimento consisteva in questo, che ogni amarezza che voleva farsi strada nel mio cuore, io la teneva fermamente lontana. Pregavo molto, mi univo sempre più al Signore nel Tabernacolo. Agiva con evidente benedizione di Dio e mercè il suo divino aiuto, dopo alcuni mesi dappertutto fu

ristabilito perfetto ordine.

Il 4 agosto 1880 dovevo andare in città per ordinare alcune cose. Una delle mie consorelle disse, "Lei potrebbe andare con alcune Signore della casa per un certo tratto di strada, perchè esse vanno al Convento del Carmine". Appena sentita la parola "Carmine" una luce di chiarezza penetrò in tutto il mio essere. Tutto si schiarì in me e nel mio interno sentivo una voce chiara, "Va e domanda d'essere accettata. Dio ti vuole là ! Andai a questo monastero delle Carmelitane e cercai di parlare al confessore di queste monache. Dissi in poche parole il mio desiderio. La Superiora mi assicurò che appena sarebbe morta una carmelitana, avrei potuto entrare. Sembrava che già tutto fosse ordinato per me; eppure fino a quel giorno quest'Ordine e tutte le sue condizioni mi erano sconosciute.

Io mi sentiva felice, perchè vedevo ben chiare ciò che Dio voleva da me. Un

Francescano, il quale, dopo essere stato parroco per tanti anni, si fece religioso, mi disse decisamente, dopo avergli fatto noto il mio proposito, che si trattava di chiamata di Dio, e mi obbligò di seguire l'ispirazione avuta. Mi diede pure il consiglio di parlarne apertamente colla mia Madre Generale. Essendo la mia idea evidentemente la volontà del Signore, e lontana da motivi personali e piccoli, lo potevo fare senza difficoltà o dubbi interni.

Il 23 febbraio parlai di questo con la Madre. Essa prese atto della mia comunicazione, benchè con dolore, ma con pio e nobile sentimento, cui si unì la sua materna benevolenza. Le rincreseva, che mi aveva causato tanti dispiaceri nell'ultimo tempo, perchè in molte cose non era bene informata. Se non avessi avuto la piena certezza "Dio mi chiama" avrei accolto ben volentieri le preghiere di

questa veneranda Madre, di non lasciare la Congregazione, per la grande bontà con la quale mi trattava. Finchè vivrò, riconoscerò questa nobile donna come mia madre spirituale.

La Madre Generale volle che io scrivessi apertamente a Vostra Eccellenza. L'ho fatto questo per filiale devozione piena di riverenza e fiducia, affinchè la mia umile preghiera di entrare nel Carmine venga accettata appena morta una carmelitana e mi desse il permesso di uscire dal Convento della Stella di S.Maria".

L'Autore di questa biografia della Madre Francesca ebbe occasione nell'agosto dell'anno 1924 d'informarsi nell'educandato Mariano di Würzburg sulla vita della M. Angela, una volta Superiora di tale Istituto. Nonostante che già erano passati 42 anni da che essa aveva lasciato l'Istituto, le suore più anziane si ricordavano benissimo di essa. Fu bene

che essa andò via," diceva una Suora, "perchè avrebbe messo sossopra tutta la Congregazione".

Alcune Suore sono uscite dall'Istituto, perchè essa era troppo rigorosa; così p.e. fece abitare le Suore all'altezza del quarto piano. Faceva osservare strettamente la povertà, le faceva perfino cambiar spesso le camere obbligandole di lasciare tutti gli oggetti che avevano in uso. "Purtroppo non c'è tanto di dire del lodevole," diceva la suora,

Un'altra consorella che visse con essa in quel tempo, Suor Gervasia in Nördlingen mi disse: "Un tratto caratteristico della M. Angela Streitl era il suo grande amore per la povertà. Sebbene superiora viveva in una piccola stanza al terzo piano, mentre avrebbe potuto aver una stanza più grande a sua disposizione. Essa aveva una venerazione grande per S. Giuseppe. Era infatti un'anima pronta a sacrificarsi.

La notte andava nei dormitori per vedere se tutto era in ordine. Ad una giovane che aveva freddo diede la propria coperta pur non avendone un'altra per se. Ogni giorno andava alle 5 nella chiesa delle Carmelitane per poi ritornare alla messa delle 6 1/2 nell'Educandato. Tutto ciò che riceveva, donava immediatamente all'educande, senza tenere la minima cosa per se. Nelle necessarie ammonizioni dava poi sempre qualche regaluccio, come segno di perdono".

#### Amalia come Novizia nel Carmine

Il 4 agosto 1880 M. Angela conobbe la sua vocazione per il Carmine e lasciò alla Divina Provvidenza il tempo e le vie per entrare in quell'ordine. In risposta alla sua lettera al Vescovo Pancrazio di Augsburgo del 2 settembre 1881, ebbe poi il 17 gennaio 1882 dal Vescovo il permesso di passare a "Porta Coeli", così chiamasi il Convento delle

Carmelitane in Würzburgo, con le seguenti condizioni: Avendo la Madre Generale dato il suo consenso, ed il Vicario della "Porta Coeli" essendosi associato alla pia domanda della M. Angela di poter lasciare la "Stella Maris" per entrare immediatamente nell'Ordine delle Carmelitane, così do il permesso alla detta M. Angela di entrare nel monastero "Porta Coeli" a Würzburgo. Essa però deve fare quest'ingresso col suo abito religioso finora portato ed in compagnia di una persona di fiducia; per questo mio permesso la M. Generale della M. Angela della "Stella Maris" mi deve notificare il passaggio fatto, accompagnato da un attestato della Priorella attuale della "Porta Coeli".

X Pancratius

Il 25 gennaio 1882 entrò nel modo prescritto nel Carmine e ricevette il nome "Suora Petra". La sua gioia fu grandissima, sì, che ora poteva vivere indivisibilmente ed intieramente col suo Gesù. Lasciamo parlare essa stessa in

una lettera scritta al P. Jordan il 31 marzo, 1883: Io sono entrata nel Carmine coll'intenzione di servire là, nel mio possibile, perfettamente il Signore nella ritiratezza e perfetta ubbidienza..... Il mio ardente desiderio era di essere più vicino a Lui. Entrata al Carmine ebbi il dispiacere di non trovare un confessore di mia fiducia. L'umiltà e la cieca sottomissione alla Maestra piissima mi salvarono dal commettere errori. Trovai nel Carmine ciò che desideravo da anni, in sacrifici e preghiere, ho trovato un noviziato. Finalmente potevo obbedire. Io aveva molte occasioni di smettere molto, ed io che per dieci anni era stata superiora - divenni nuovamente bambina e mi volsi intimamente al Dio del mio cuore. Il Signore illuminava molto la mia Maestra riguardo alla sua figlia spirituale..... Della guida del Signore nel Noviziato dico solo una cosa di quel tempo del-

la mia chiamata colle parole: "Abbi la forza d'un S. Giovanni della Croce," io fatto tutto il possibile per smacchiare la mia anima da qualsiasi macchia, e le mie Superiori furono costanti. Questa grazia mi fu concessa dal Signore nella Vestizione.

Non mi permetterei mai, di condurre un'anima a me affidata, per le vie delle quali io fui condotta, senza un cenno speciale dall'alto....Che l'amarrezza che ho dovuto gustare tante volte non prendessero dell'anima mia, ritengo una delle più grandi grazie. Anzi credo ancor oggi che avrei meritato maggiori dolori e afflizioni per i miei peccati.

Da circa nove mesi, cioè nel giugno 1882, io stavo in ginocchio pregando innanzi ad un'immagine del Sacro Cuore. Fino a quel tempo rivelazioni interne mi erano sconosciute....non sapeva nulla a questo riguardo, e benchè conoscessi che il Signore voleva condurmi per vie

particolari, evitavo di leggere libri di tal genere per non fare strada ad una cosa contraria a tutta la mia natura. Nel tempo ch'io era superiora, con severità volevo che le Suore evitassero divozioni mistiche, o se questo non era possibile, di nasconderle con tutte le forze .....e dopo essermi avvicinata al... Divin Suore, domandandogli perchè fui chiamata al Carmine, ebbi la risposta "Per unire la vita attiva con la contemplativa".

Nel medesimo tempo capii che il Signore mi chiamava ad una fondazione dove si aspirasse nello stesso tempo a vita contemplativa e attiva. Da qui in poi l'anima mia era guidata da parte di Dio nel rendermi abile ai suoi disegni.

Questa era la chiamata di Dio. Voleva lasciare a Dio il tempo e il modo per raggiungere lo scopo e si sforzava di essere unicamente una buona novizia

Il direttore spirituale della Comunità, P. Cipriano, scriveva il 1 dicembre 1882 alla Madre Generale nel Convento della Stella che, "questa favorita e pia Suora Petra nei dieci mesi ha progredito nell'obbedienza, nello spirito di preghiera; nell'umiltà e in tutte le virtù.....  
.....  
che tutte proprio tutte sono molto contente di essa".  
La Madre Priora Anna diceva alla Suora Giovanna e Columba nel gennaio del 1884: "E' stato veramente il Signore che ci tolse la vostra madre spirituale. Noi tutte l'abbiamo amata; ci edificava colla sua condotta unita a Dio, col suo zelo per la virtù. Doveva fare la professione e siamo rismaste senza parola, quando dopo la votazione risultò che essa non era ammessa. A noi tutto questo fu un enigma".  
Il sopra nominato P. Cipriano consigliò ora la Suora Petra di tornare al

Convento della Stella come prescrivono le regole e spiegò in una sua lettera del 1 dicembre 1882 alla Madre Generale: Io ritengo per Volontà di Dio che S. Petra riunisca la vita contemplativa all'attiva e saluterei il suo ritorno al Posto di Superiore nell'Istituto Mariano come un'idea felice".

Questo però non fu possibile, essendo contrario il Parroco Beckert, (che l'aveva battezzata) il quale scrive il 4 dicembre 1882 alla Madre Generale: ....  
"...mi rincresce molto che Maria Angela desidera rimanere in Würzburg... A questo io rispondo che non la posso accettarla nell'Istituto Mariano". Dato questo rifiuto categorico del par. Becker allora il P. Cipriano voleva che Suor Petra andasse a Roma dal P. Jordan, il quale cercava Suore per una nuova fondazione, e di sentire il suo parere. Frattanto egli stesso scriveva al P. Jordan raccomandando S. Petra. In ogni modo, pensava lui, a Roma vi sono tanti prelati che

avrebbero preso cura di lei.

Addì 8 dicembre 1882, Suor Petra per consiglio del suo confessore P.Cipriano, lasciò il convento Porta Coeli e tornò a Bamberg presso i suoi genitori. Senza dubbio essa agiva contro le regole. Doveva ottenere la dispensa necessaria per stare fuori Convento. Se anche si deve constatare che S.Petra mancò al diritto formale nel suo modo di agire così, si può comprendere che essa era in buona fede, ubbidendo al suo confessore, dopo il rifiuto del par.Becker di riammetterla all'Istituto Mariano.

Le notizie più recenti riguardanti la sua vita interna, che essa stessa dovette scrivere, ci danno un'idea dello stato spirituale di quel tempo. Essa si considerava anche allora, come prima e per sempre, sposa di Cristo, il quale aveva stabilito per lei una via speciale riguardo alla sua speciale vocazione

della quale non aveva più dubbio alcuno. Ignorava del tutto l'obbligo di farsi dispensare prima dai voti. Ma seguitiamo ora lo svolgimento cronologico.

#### La Chiamata a Roma

Nella sua famiglia Madre Streitl non fu compresa per questo suo passo insolito, e lo considerarono come un disonore per tutta la famiglia. Così essa doveva soffrire anche da parte di coloro per i quali aveva sempre nutrito i più teneri affetti. Come le sarà stato doloroso dopo le grandi sofferenze del passato vedere i genitori afflitti, che non capivano come la figlia, dopo sedici anni di vita nel convento, inaspettatamente fosse ritornata in famiglia. Essa sola era tranquilla e fiduciosa in Dio, lavorava e pregava come sedici anni prima.

Dopo sei settimane venne la notizia che essa aveva pronosticato come già



altre volte. Il ventisei gennaio 1883 essa era certa che Dio nello stesso giorno l'avrebbe fatto conoscere la sua volontà. E così fu. A tarda sera venne la signorina Tecla Bayer con una lettera del P. Cipriano e del P. Jordan, dichiarandola autorizzata di accettare Amalia Streitl ed una sua compagna per la fondazione di una nuova Congregazione di Suore del P. Jordan in Roma. Si sentiva chiamata da Dio per la fondazione della Congregazione femminile, "Katholische Lehrgesellschaft" che P. Giovanni Jordan, sacerdote della diocesi di Freiburg aveva in mente di fondare.

I genitori di Amalia furono turbati per i nuovi progetti; essa però credeva vederci il dito di Dio e con la sua piena fiducia nel Signore riusciva a tranquillizzarli sull'incerto avvenire in terra straniera.

Il primo febbraio 1883 la signorina Tecla ed Amalia partirono per Roma; si

fermarono alcuni giorni a Monaco, dove la signorina Tecla ammalò gravemente; l'Amalia l'assistette caritatevolmente fino a che il P. Jordan informato di questo, le scrisse di lasciare la cura dell'ammalata ad altre persone e di partire immediatamente per Roma. Ricevette questa lettera di obbedienza il 13 febbraio 1883, ed il giorno dopo, mercoledì delle ceneri, partì per Roma, dove arrivò il giorno 16 febbraio. Il P. Jordan aveva già preso per lei un'alloggio in affitto, dove già il sei di Marzo, giungevano le prime candidate, Margherita Eck e Barbara Demer.

Si potrebbe fare la domanda; come poteva la signorina Amalia, umanamente parlando, agire così imprudentemente, senza aver preso informazioni più esatte, darsi con tutta l'energia per una cosa nuova, inducendo per di più altre persone per la stessa cosa? Sentiamo la risposta, che due giorni dopo il suo arrivo in

Roma, cioè il 18 febbraio 1883, diede in iscritto al P. Jordan; "Innanzi tutto lo pregava di prenderla come figlia spirituale;" poi proseguiva: "Abbia cura che quel che ha operato il Signore in un suo miserabile istrumento come me, venga effettuato. Lo deve riconoscere come santissima volontà di Dio che sia eseguito. Non si meravigli se vede una debole donna, no; piuttosto consideri il detto dello Spirito Santo: "Dio ha scelto il debole per umiliare il forte". Il Signore ha dato a questa donna fede viva, fiduciosa speranza e un'ardente carità, Egli la condusse per vie eccezionali non comuni per fortificarla nella fedeltà al suo santo servizio. La grazia le insegnava due preghiere; l'una; "Signore, annientatemi sotto i vostri piedi, ma fate sorgere la nuova (opera) nel vostro Sacratissimo Cuore" e l'altra: "Signore, desidero avere mille vite e ognuna vorrei darla a Te fra indicibili tormenti.

"Il frutto di queste preghiere era il più grande amore verso Dio ed il prossimo, che essa univa all'intimo amore della santa povertà.....Per questo la prego anche di essere forte quando si tratta di proteggere il diritto della perfetta povertà".

"Non tema nulla in questo punto. Il grande Poverello di Assisi Le sarà più propizio nella Sua Fondazione, voluta da Dio, per la virtù sicuramente fondamentale di povertà, che quanto più Lei avrà cura che la signora Povertà del gran Padre non sia violata nella sua purezza col perdere una parte della sua primitiva origine, tanto più Lei condurrà alla Chiesa membri veramente poveri, e allora nel medesimo tempo le condurrà anche figli umili e obbedienti".

"Lei deve conoscere le intenzioni della sua nuova figlia che il Signore stesso le ha ispirato e nelle quali l'ha confermata tra le pene e i dolori. Io espongo questo in iscritto perchè a

parola mi cagionerebbe imbarazzo; cosa che devesi attribuire a mancanza d"umiltà". "...Il Signore darà incremento all'Opera sua e magnifici frutti matureranno in questo nuovo albero per la S.Chiesa; e Dio sarà tanto più glorificato quanto più noi tutti ci eserciteremo nel nostro annullamento e in esso intenderemo confermarci, e quanto più noi terremo fermo, che il Creatore è degno di ogni onore; alle creature Invece ignominia e disprezzo."

"Il Signore mi ha concesso finora tutto quello che gli ho domandato per mezzo della sua santa Madre e di S.Giuseppe, non per mio merito; e perciò nutro fiducia che un uomo di spirito e di esperienza condurrà le nuove Suore per le vie della salute eterna. Io non posso farlo e si vedrà che sarebbe uno sbaglio, se si volesse nominare come Superiora una persona come me. Io debbo volere quello che non voleva e debbo stare dove non voleva

stare. (12.7.83)".

Quindici giorni doposcriveva nuovamente al P.Jordan: "Io sono fermamente decisa. Dio mi portò a Roma. Egli mi diede Vostra Reverenza come Superiore e Egli da a Lei tutto il lume necessario per eseguire il disegno voluto da Dio per unire la vita attiva alla contemplativa, dando per questa unione i mezzi migliori per rimediare al nostro tempo perduto anche nella vita religiosa".

"Il Signore ha permesso che non venisse in mente al P. Cipriano di avvertirmi che prima avrei dovuto liberarmi dai vincoli che mi legavano al Convento della Stella;----ed anche Lei, Rev.mo Padre, credeva che questa cosa fosse più o meno chiusa e ciò, a motivo che queste sofferenze mi purificassero dell'amor proprio, e mi facessero più adatta per i disegni della sua amorevole divina Provvidenza".

"Che io debba ritornare al Convento della Stella non lo credo; ma la sofferenza che una S.Tefesa dovette soffrire

allorchè ricevette il comando di lasciare il nuovo Convento da essa fondato, e le Suore, e di ritornarsene al Convento lasciato come si riteneva arbitrariamente, non doveva mancare neppure all'anima mia, che in molti modi viene condotta per le vie di questa Santa; benchè in virtù e in meriti non le somigli affatto".

"Io ringrazio intimamente Dio, che questo combattimento comincia adesso; poichè mi trovo sotto l'obbedienza di Lei con una comune aspirazione ad una stessa meta. Pietre ben raffinate non sono proprio necessarie per costruire; pure sembra essere nella Volontà del Signore dare una certa pulitura alle pietre fondamentali. Probabilmente servirà questo per provare la loro resistenza."

La signorina Amalia dovette finora per anni e anni cercarsi la via per darsi a Dio, per mezzo di straordinari

cambiamenti, amarezze, disconoscenze, duri combattimenti e false accuse,----- era la via della purificazione e rinne-gazione di se stessa, cosà ora in Roma do-veva essa trovare consolazione profonda, e illuminazione abbondante; doveva quasi sentire la vicinanza di Dio per la gran-de opera, per la quale il Signore voleva servirsi di Lei come istrumento.

COMBATTIMENTO IDEALE PER UNA PERFETTA

FORMA DI CONGREGAZIONE RELIGIOSA

Nel primo piano di Borgé Nuovo n. 151 in Roma cominciò la nuova Opera. Le stanze erano assai primitive; il pavimento in mattoni. I mobili consistevano in una tavola, tre sedie, tre letti e utensili primitivi per cucina. Sui pagliericci si poteva trovare il solo assoluto necessario riposo notturno. Uno spazio fu impiegato a "semplicissima Capella". Era veramente una casa di povertà dove il sei marzo entrarono le due prime candidate, Margarita Eck e Barbara Demer, provenienti da Bamberg e chiamate dalla Signorina Amalia.

Per prima visita le condusse nella chiesa di S. Maria dell'Anima a ricevere il Sacramento della Penitenza, che amministrava il Rev. Dr. Jacquemin. Nello stesso giorno cominciò anche la vita comune "claustrale" come il P. Jordan aveva

ordinato. Le norme comuni sono ancora conservate nell'archivio delle Suore.

Nella festa di S. Giuseppe del 1883 il P. Jordan diede all'Amalia l'abito religioso di color grigio, un cingolo bianco ed un velo nero. Da allora essa si chiamò "Francesca della Croce" Dopo altri sei giorni le due candidate ricevettero lo stesso abito e i nomi: Caterina e Scolastica. Tutte e tre riceverono ancora il nome aggiunto "Maria". Maria Francesca divenne la Direttrice della piccola comunità, che riconosceva suo "Superiore" il P. Jordan.

Da lui le Suore ricevettero anche le "Regole" le quali fin da principio spiegate dalla Direttrice Maria Francesca della Croce furono osservate, che parimenti si conservano nell'archivio. In esse la Madre Francesca fa conoscere in modo chiaro ciò che sentiva e pensava della vita ideale religiosa. Da queste spiegazioni si capisce chiaramente che

essa era l'anima di tutto, benchè cercasse di essere nascosta ed umile; in tutte le occasioni, in iscritto e a voce, indicava P. Jordan come fondatore e Superiore della Congregazione, "Il quale aveva dato le regole e poteva ancora darne altre".

Sarebbe troppo lungo fermarsi su queste spiegazioni del primo lavoro di M. Francesca. Esse contengono avvisi prudenti, raccolti coll'esperienza già fatta e colla sua vita interiore, per condurre alla vita ideale monastica, far cioè morire l'uomo vecchio per vederlo risorgere nuovo in Cristo.

Così essa p. es. dava avvisi ed istruzioni sui mobili di casa, della tavola, sull'ospitalità e la cura degli infermi, sull'educazione dei bambini, sul lavoro, sull'ubbidienza. L'esame particolare, sull'accettare candidate, sulle visite e sull'ufficio di portinaia

In tutte queste spiegazioni dimostra l'amore straordinario alla povertà francescana e la continua cura di educare le Suore alla vera umiltà. Senza dubbio vi sono poche persone chiamate ed elevate da Dio ad una simile altezza di perfezione claustrale. Madre Francesca della Croce perseverò in questa osservanza fino alla fine della sua vita. Perciò viene ammirata da tutti che la conobbero; Poichè esercitava in grado veramente eroico il rinnegare se stessa.

Madre Francesca dovette essere obbligata in forma di obbedienza dal suo "Rev.mo Padre" (così essa chiamava il P. Jordan, sebbene non fosse stato suo confessore) a scrivere i suoi pensieri e le proposte sulla vita claustrale da fondare. La risposta in iscritto a questo comando si conserva tuttora. Ecco il testo;

Reverendo Padre ! Oggi dopo la santa

Comunione sentivo un rimprovero in me per il rifiuto di notare quello che io ho riconosciuto come bene per la causa da Dio voluta. Sono andata a casa, e per mancanza d'inchiostro ho scritto con lapis quel che mi veniva in mente. Distrugga lo scritto dopo che lei l'avrà letto; ----io ho l'incarico di scrivere e questo mi basta.....e la ragione di non aver scritto in modo conveniente si deve attribuire alle presenti condizioni e non mai alla mancanza di rispetto verso la Vostra Reverenza. M. Petra".

Ma anche P.Jordan rispettava la Madre Francesca come spirituale autrice della nuova fondazione; si rivela indirettamente da uno scritto a lui; "Lei mi domandava, se io avessi una copia delle regole.----Ora mi viene il pensiero che Lei non intendeva le regole e norme date da Lei alle Suore, ma il nostro scritto. (Cioè il suo) Non ho più nulla; perchè se è sul serio che

lei distrugga tali scritti, non devo possederne copia alcuna..... affinché l'inferno, a tempo opportuno, non possa tentare di farne uso. Il Signore ha insegnato bene la sua figlia spirituale di temere ugualmente se stessa e l'inferno....."M.Francesca d.C.

Noi vediamo qui una nobile gara per la vera umiltà in queste due persone, che però in altre cose pensavano così diversamente. P. Jordan, nato il 16 di giugno 1848 in Baden fondò nel 1881 in Roma, "La Società Cattolica d'Insegnanti" sostituita poi con il nome di "Società del Divin Salvatore" per uomini che si dedicano alle attività apostoliche interne o alle missioni estere. Quasi nello stesso tempo che Madre Francesca prendeva l'abito religioso, anche P. Jordan con i suoi primi compagni vestiva l'abito religioso di colore nero con cingolo nero. Ma poiché i due rami della Società Cattolica Insegnante per uomini e per donne ave-

vano quasi lo stesso e identico scopo, si capisce che il P. Jordan avrebbe desiderato uguaglianza nel colore dell'abito e del cingolo.

Madre Francesca però insisteva sulla sua convinzione che si dovesse praticare la povertà e l'umiltà secondo lo spirito francescano e nel modo più austero; e, che questo anche in qualche adattamento del vestito si avvicinasse all'abito dei francescani usando colore grigio e cingolo bianco. Invece il P. Jordan voleva dimostrare nella sua fondazione una differenza dall'ordine di S. Francesco e perciò voleva ritenere l'abito di colore nero.

Certo non si trattava del colore come tale, perchè ambedue erano persone di spirito, di cultura e religiosità; ma la contrarietà consisteva solo in questo, che la Madre Francesca era persuasa che Dio volesse da essa e dalle figlie spirituali una vita più austera,

mentre P. Jordan era fermo nel parere che questa austerità nella sua comunità non si sarebbe forse osservata coll'andare del tempo a cagione dell'attività voluta dall'Apostolato. Questo era lo scopo della sua fondazione, e a questo scopo tutto doveva esser sottomesso.

Più tardi, cioè nel 1889, i primi Soci della sua Congregazione lavoravano nelle Missioni di Assam, in America, etc. P. Jordan rimaneva Superiore Generale della Società del Divin Salvatore, chiamata anche "dei Salvatoriani" e moriva l'8 settembre 1918 a Tafers nella Svizzera. Egli era un uomo di preghiera e di lavoro fornito dal Signore di doni eccezionali, vero araldo del grande Re; sacerdote e superiore esemplare.

Madre Francesca riconosceva nel P. Jordan un sacerdote secondo il cuore di Dio, e perciò si mise con fiducia filiale sotto la sua prudente direzione. Esistono 60 lettere; le quali sono



molto interessanti per lo sviluppo dell'Opera, e dimostrano innanzi tutto il di Lei amore per la povertà e l'ubbidienza

Il 20 febbraio 1883 scriveva al P. Jordan: "La coscienza oggi mi rimprovera fortemente che per alcune volte ho preso un tono autorevole verso di lei; Dio e la Vostra Reverenza mi perdonino questo. Cercherò sempre più d'evitare d'influire colle mie parole in cose così sante.....Innanzi al Cuore di Gesù prometto a Lei, come mio Padre Spirituale, di non parlare mai più di cose di ordine più elevato. Io apprezzo molto la santa povertà, ma non meno la santa obbedienza".

"Non mi domandi più per la scelta di basi fondamentali per la sua fondazione. Io le prometto, invece di tutte le domande e risposte per la cosa voluta da Dio di pregare, combattere e soffrire".

"Preghi Vostra Reverenza anche per le vergini che abbiamo coraggio di porre un argine alla vita religiosa, in molte cose decadente, con una condotta austera ed ascetica, e mostrare così al mondo che anche la donna è forte in Cristo con la sua santa grazia".

"Posseggo ancora una annotazione che, stimolata dall'Alto, scrissi dopo un'ora d'orazione speciale;

"Il Carmine e l'Alvera devono unirsi. Contemplazione e attività strettamente unite alla santa Povertà, con lo spirito di rinnegare se stesse e la propria volontà, non con esercizi straordinari, no, ma col rinunciare a qualsiasi proprietà, anche minima, colla completa mortificazione della disordinata natura e del proprio giudizio, col sottomettersi totalmente alla volontà del Superiore, come esecutore della Volontà Divina: così solo si otterrà l'esercizio di una perfetta ubbidienza".

Come essa seriamente pensasse alla perfetta obbedienza lo dimostra in un'altra lettera del 18 aprile, 1883, con la quale dice, "Un combattimento che penetra il mio interno, è il presentimento di dover essere superiora. Nel giorno del giudizio si saprà quel che io ho sofferto in riguardo. Io tengo sempre fermo, che Lei è il Superiore, il fondatore dell'Opera di Dio. Io mi do premura d'inculcare alle Suore i principi da Lei dati, ed appropriarli a me stessa come norma della vita".

"Eppure il timore, che una volta potrebbero nominarmi in questa cosa, oppure attribuirmi qualche merito, mi lascia prendere mezzi e vie, che certamente non saranno molto piacevoli al Signore, p. es. non faccio nulla per guadagnare vocazioni per la nostra casa. Il pensiero, che si potesse dimenticare che non io sono che accetta nella Congregazione ma è Lei mi fa agire così,

o meglio non agire.....Io vorrei essere vicino a Gesù Cristo e non so mezzo più sicuro che la propria rinnegazione. Però vedo bene che la santa ubbidienza deve regolarmi, farò come Lei ordina, quel che Lei vuole e dove vuole,-----solo mi permetta, che nelle piccole cose per le quali non posso sempre interpellarla, io segui prudentemente una consorella. In questo ho l'esempio di S. Francesco, il quale disse di essere pronto ad obbedire al più giovane novizio.....Quantunque il mio essere si ribelli a questo; alcuni anni or sono mi sottomettevo ad una mia sottoposta ----e ne soffrì molto. Oggi lo chiedo come un favore. Umiltà, Ubbidienza e Povertà riconosco come un esercizio..... che purtroppo non so esercitare, ma io vorrei esercitarlo secondo l'esempio del Serafico Padre.....e Lei ha una figlia che spera d'esser condotta da

- Lei sul monte della perfezione".

Il P. Jordan capiva che il modo austero di vita religiosa della Madre Francesca non era praticabile se non in via eccezionale e fece le sue osservazioni, alle quali essa il 21 luglio rispondeva: "..... Si tenga fermo sul modo di vita austera ed eccezionale delle sue figlie spirituali. Alla donna alla quale oggidì è dato da Dio più vasto campo d'agire nella vigna del Signore conviene moderazione e severo tenore di vita per non passare il limite stabilito da Dio. Se la donna abbandona la severità religiosa essa ben presto, come insegna l'esperienza, abbandonerà anche la serietà nella vita morale e sarà solo ombra di persona consacrata a Dio".

"Madre Francesca poté esporre con molta energia la sua convinzione, che per lei era santa e che dovette difendere a tutta forza. Da sua parte essa capiva

anche che il P. Jordan, per dover di coscienza voleva prendere una via di mezzo, per non mandare in pericolo tutto il progetto. In seguito gli domandò scusa, come apparisce dalla sua lettera dell'11 ottobre; "Con profondo dolore le domando perdono per quante volte le avessi cagionato dispiacere, mentre restava lontana da Lei; o per quante volte lo avessi contraddetto dando un giudizio incompetente in cose che non conviene ad una donna come sono io.....l'orario del giorno deve essere fatto e non mi fido di farlo senza il di Lei parere. Forse Lei troverà un pò di tempo per farlo".

Nei primi giorni del mese d'ottobre arrivarono altre cinque candidate dalla Baviera, che cominciarono il Noviziato nella festa di Tutti i Santi. Innanzi al semplice altarino della cappella che aveva per ornamento la sola immagine della Sacra Famiglia, che la Madre Francesca aveva portato dalla sua casa paterna, fu

fatta la Vestizione. Le faccende di casa come il cucinare, lavare e pulire la casa fece l'umile Superiora in comune colle altre Suore.

Per non far sentire tanto alle nuove novizie il sacrificio della rinuncia di ogni cosa, la Madre Francesca si privava di tutto per darlo a loro, per introdurre poi più facilmente nella Comunità il medesimo uso della rinuncia così perfetta. L'esempio della Madre operò potentemente; suscitò una santa gara di vita di rinuncia nella quale ognuna voleva fare come la Madre.

Il vitto era assai povero. A colazione si prenteva solo caffè nero e pane; a mezzo giorno legumi e pasta; alla sera minestra oppure pane e insalata, o pane e una mela, o fichi o castagne, Non si usava mai nè carne nè grasso nè uova nè latticini. E' da meravigliarsi come le Suore potessero menare una vita così penitente;-----E pure raccontarono esse

che "tutte erano molto felici".

Nel primo anno non avevano nessuna attività fuori di casa, solo menavano una vita interiore-religiosa. Le poche spese si coprivano col denaro portato da casa, o che da buona gente veniva volontariamente loro offerto. La vigilia di Natale venne un Sacerdote portando un panno pieno di aranci e piselli e disse: "Saziatevi almeno una volta". La povertà delle Suore era palese; pure il popolo non voleva impedire lo spirito di penitenza e la vita di sacrificio delle pie Suore Tedesche; poichè precisamente a Roma si ha una comprensione quasi tradizionale per tali ideali che a Roma non mancano mai in nessun secolo.

Il mercoledì delle Ceneri del 1884 la piccola Comunità si trasferì nel Vicolo del Falco n. 18, perchè il numero delle Suore era già di dodici, ed altre erano per arrivare. Guadagnavano allora il loro pane coll'attività fuori di casa, sia

nella stamperia della "Società del Divin Salvatore," sia anche con piccole ricompense per le cure prestate agli ammalati.

Con il crescente numero delle Suore e delle occupazioni diverse cresceva anche la differenza fra il modo di vedere del P.Jordan e della M.Francesca, specialmente in riguardo alla povertà, ma anche alla forma esterna dell'abito, del vitto, ecc. Essa aveva già scritto a lui il 12 novembre; ".....Perchè una povera donna deve in questa cosa santa fare sentire la sua voce? Proibisca pure padre mio, tutte le austerità; ma mi dia anche la sicurezza che io non abbia alcuna responsabilità se dopo dieci anni il Signore permetterà un cambiamento forzato nell'Opera sua. Io mi sottometto con tutta la forza della mia volontà sotto la di Lei legge.----- e Dio condurrà un'anima che ha guidato finora anche nell'avvenire, in mezzo alle facilitazioni e l'uso delle carni".

Madre Francesca cambiò il colore dell'abito e del cingolo come P.Jordan voleva. Essa gli aveva scritto il 26 novembre: "Sarò sempre a lei obbediente, e se anche apparentemente mi allontanerò da quello che in avvenire il Signore vorrà io con l'aiuto di Dio, non esiterò un momento ad obbedire." Essa vuole piuttosto essere ingannata che disobbediente.

Senza dubbio stiamo innanzi ad un'anima grande, che solo si può considerare come opera di grazia straordinaria, come la troviamo nei Santi. "Dio mi da la grazia di fare per la buona cosa un olocausto della volontà e offerta di me stessa;" scrisse il 5 dicembre, "e se anche un esercito venisse contro di me, non lo temerò perchè il Signore è con me".

E il Signore permise che le relazioni fra il Fondatore e la prima figlia spirituale conducessero per le dette ragioni alla separazione, la quale dava ad ambedue le fondazioni la necessa-

ria libertà per lo sviluppo futuro. Qui vediamo il misterioso operare divino che ordina e regge ove l'insufficienza umana non sa più trovare la via d'uscita. Apparentemente si escludono vicendevolmente nel loro parere, ma in verità adempiono la volontà di Dio in modo armonioso, perchè tutte e due agiscono con retta intenzione, implorano fervidamente l'aiuto divino e sono disposti a sacrificarsi per il loro Ideale.

Nella primavera del 1885 si occupava il Vicariato della nuova fondazione, perchè si seppe che il P. Jordan dava l'abito alle Suore e faceva emettere dei voti senza esserne autorizzato dalla Chiesa. Egli voleva fare sviluppare prima l'Istituto suo per sottmetterlo poi all'approvazione della Chiesa.

Il Cardinal Vicario L. Parocchi informò in una udienza il 9 maggio 1885 Sua Santità Leone XIII. Il Santo Padre ordinò che la Madre Francesca lasciasse

nell'Ufficio di Superiora, perchè fu nominata Superiora prima che avesse ottenuta la dispensa dai voti fatti nel Convento della Stella. Prima doveva fare il noviziato e poi i voti temporanei nella nuova Congregazione.

Il Cardinal Vicario assegnò quale suo incaricato il Cappellano dell'Anima il Dr. Jacquemin dal quale le Suore si confessavano. Come Superiora fu nominata Suor M. Stanislava e Madre Francesca, il primo di giugno, cessava da questo ufficio; La Madre Francesca stessa domandava la visita canonica con una supplica diretta al Cardinal Vicario, esponendo tutte le difficoltà; Il Cardinal Vicario venne in persona e trattò con essa esattamente la questione, che più la preoccupava, cioè, che l'Istituto fosse riconosciuto come una fondazione indipendente, con una nuova Costituzione, del tutto indipendente dal Direttore fin allora avuto, chiedendo in vece sua, il nominato Dr. Jacquemin come P. Spirituale. Essa

seppe presentarsi come colpevole e non meritevole di tenere l'Ufficio di Superiore, per il fatto della sua uscita illegale dal Convento.

Il Vescovo Pancrazio di Angsburgo, vedendo in questa cosa il dito di Dio, era persuaso che la M. Francesca agiva in buona fede e non esitò, dopo aver ricevuto i necessari documenti, di scrivere alla S. Sede in favore della Signorina Streitell, benchè doveva osservare che facendo così difficilmente poteva accordarsi colle prescrizioni del diritto canonico. (lettera del 4 maggio)

Con questo atto dell'Autorità della Chiesa la nuova Fondazione era legalmente eretta e si conosce abbastanza chiaro che non si dubitava della buona intenzione della Madre Francesca nel suo operato.

Essa era divenuta di nuovo suddita e poteva così da umile novizia edificare gli altri col suo esempio negli esercizi da religiosa. Il suo esempio era di

tali profondi e durevoli effetti sulle suore, che ancora oggi dopo 50 anni, alcune suore di quel tempo lo possono attestare. Per mezzo dell'esercizio dell'umiltà, dell'ubbidienza, della mortificazione e più di tutto, colla vita di preghiera poteva essere più utile per la nuova fondazione che con il suo operare e colle sofferenze. Trattiamo ora lo sviluppo storico della sua opera.

LO SVILUPPO DELLA NUOVA CONGREGAZIONE

Il Cardinal Vicario il 17 settembre 1885 dava alla nuova Congregazione il titolo, "Suore dell'Addolorata" e concedeva il 4 ottobre dello stesso anno le nuove Costituzioni ed il 12 ottobre 1885 ordinava e decretava che la nuova Congregazione fosse del tutto indipendente; per cui il P. Jordan veniva esonerato per sempre dalla direzione di essa. Leone XIII il 10 ottobre 1885 dispensava tutte le Suore dai voti finora fatti e ordinava che tutte si aggregassero secondo le norme delle nuove costituzioni.

Il 1 dicembre dello stesso anno le Suore occuparono la casa in Borgo Santo Spirito 41, la quale rimaneva da ora in poi la Casa Madre. Le Suore erano già in numero di 36 e le offerte, che le Suore ricevevano per l'assistenza degli ammalati nelle case private, non basta-

vano per il modesto bisogno della nuova Comunità religiosa. Il Cardinal Vicario di Roma con propria raccomandazione scritta di propria mano il 3 dicembre 1885 ed indirizzata alle autorità ecclesiastiche di Germania e d'Austria, concedeva una colletta da farsi dalle Suore di fiducia. Le autorità delle ambasciate di detti imperii diedero nello stesso tempo lettere raccomandizie per il medesimo scopo.

Il Cardinal Vicario era persuaso, che tanto la Madre Francesca come le 18 Suore più anziane erano animate da vero spirito, e perciò le considerava degne d'ammetterle, dopo solo tre mesi, alla professione, e stabilì per questa funzione la festa dell'Epifania 1886. Il nuovo direttore Monsignor Jacquemin funzionava come delegato di Sua Eminenza.

Il primo atto della nuova Comunità dopo la professione fu un'istanza al Cardinal Vicario, colla quale tutte le Suore pregavano Sua Eminenza, che la lo-



ro Madre Spirituale, educatrice e maestra, fosse di nuovo la loro Superiora. Il Delegato volle accertarsi in segreto da ogni Suora, se veramente solo la Madre Francesca potesse essere la Superiora. Il 20 gennaio 1886 il Cardinal Vicario rimise la Madre Francesca nel suo ufficio e nel posto che Dio le aveva destinato come Superiora della Congregazione. Di più fu concesso che le Suore potessero dal 14 dicembre 1886 portare l'abito d'origine di colore grigio con il cingolo bianco francescano.

Il desiderio anelato dalla Madre Francesca era sta raggiunto. Le Suore potevano darsi interamente al Signore nel modo che Dio le aveva ispirato. Adesso si trattava di coltivare bene la nuova pianticella per farla sviluppare sempre più, per condurre molte anime al Signore. Il Cardinal Vicario fissò il giorno 7 aprile 1887 in cui la Madre Francesca avrebbe potuto emet-

tere i voti perpetui.

E' da notarsi il numero eccezionale dei casi di morte nella piccola Comunità. Non meno di tredici volte il Signore le inviò l'angelo della morte; nell'anno 1886 ben sei volte il Signore veniva a cogliersi un fiore sbocciato. In principio si credeva dall'Autorità che il modo austero della vita e la località ne fosse stata la causa. Ma la Madre Francesca faceva considerare, che le Suore morte erano venute già malaticce in Congregazione, e che essa con preferenza ammetteva queste, animate dal desiderio di perfezionarsi e di salvarsi. Queste poi non volevano essentarsi dal solito tenore di vita, nè volevano perciò particolari riguardi per la loro salute. Da parte sua la Madre Francesca non voleva in primo luogo far prosperare e dilatare la sua Opera, ma più di tutto voleva condurre molte anime al Cuore di Gesù, Suo Sposo amato.

Lo scrittore crede che le notizie sulla morte di queste prime Suore, come si rileva dalla cronaca della Casa Madre, possa veramente paragonarsi alla morte eroica dei primi cristiani che tutti ammirano, e si ha qui una prova della grande abilità della M. Francesca nel guidare le Suore alla più alta perfezione, nel vivere e morire santamente in Cristo. Madre Francesca poteva insegnare la vita cristiana perchè la viveva intieramente.

#### LE PRIME CASE FILIALI

Nel principio dell'ottobre 1887 le Suore dovevano lasciare l'abitazione, che tenevano in semplice affitto. Non si trovava altra residenza adatta. La Madre Francesca e Msgr. Jacquemin decisero di comprare la casa finora affittata, benchè quasi senza mezzi, fidando unicamente nella Provvidenza di Dio. L'atto notarile fu stipulato il 10 ot-

tobre 1887 per l'acquisto di questa casa. Il Cardinal Vicario approvò il progetto consigliando che due Suore fossero mandate in America per fare una colletta e procurare i mezzi, coi quali si potesse pagare l'acquisto di questa casa. A tale scopo diede la sua raccomandazione in iscritto.

Il 21 febbraio 1888 due Suore partirono con la benedizione della loro Madre per l'America, sbarcando a New York il 27 marzo. Di là partirono il 6 d'aprile per Philadelphia e si diressero dalla Signora Elisabetta Heck, alla quale erano state caldamente raccomandate. Essa le accolse maternamente e per lo spazio di 40 anni favorì ed aiutò in ogni modo possibile le suore. In tutti i viaggi per la colletta furono sempre amorevolmente accolte dalle Suore di Notre Dame e dalle altre raccomandate per altri luoghi. Nel giugno 1889 arrivarono a St. Louis, ove dal Vicario Generale seppero

che il Vescovo Hennesey di Wichita in Kansas cercava Suore infermiere per il piccolo ospedale di quella città. Egli stesso scrisse al Vescovo e raccomandò le Suore, le quali poi recatesi sul posto ed informate delle condizioni ed esaminato tutto, riferirono alla Madre Francesca.

Il fatto che in quella nuova diocesi tutto era piccolo e povero, fece decidere la Madre Francesca a dare una risposta affermativa. L'Ospedale consisteva in una casa insignificante per ricoverati, e ad esso era anche unito il carico della cura di un certo numero di orfanelli. Proprio per questo la Madre si riprometteva un buon augurio. E perciò, il giorno seguente, 27 di giugno, fece celebrare la Santa Messa in onore di S. Giuseppe, e poi diede in iscritto il suo permesso per accettare l'ospedale, con promessa di mandare lì 5 Suore, le quali, con 4 altre Suore per una filiale

da aprirsi in Philadelphia, partirono con Msgr. Jacquemin il 29 ottobre. Il Cardinal Prefetto di Propaganda aveva dato i necessari avvisi e documenti (perchè in quel tempo tutta l'America era sotto la giurisdizione di Propaganda)

Dopo alcuni giorni Msgr. Jacquemin partì per Philadelphia, ove già si trovavano le altre quattro Suore, che dovevano arrivare per cercare un luogo adatto per una casa filiale. Ma, per un malinteso, l'Arcivescovo non diede il permesso e così, con le quattro Suore ripartì per Wichita, dove queste poterono, secondo il desiderio del Vescovo, occuparsi della cura degli ammalati a domicilio.

Per Madre Francesca questa separazione dalle Suore, e specialmente dalla sua collaboratrice M. Giovanna, come pure dal Direttore spirituale della Congregazione Mons. Jacquemin, fu un sacrificio non piccolo, poichè ambeduei nominati avevano la cura degli affari interni ed esterni della casa. Ma com-

piere sacrifici era la sua vita; Il sacrificio delle preghiere e delle buone opere che essa offrì per le Suore lontane rimarranno nascoste su questa terra. Madre Francesca cosciente del suo obbligo di dare alle sue figlie in America ogni aiuto possibile per la vita interna ed attiva, decise di fare il primo viaggio in America ove si recò, accompagnata da tre Suore, alla fine dell'anno 1890.

Del suo viaggio alla avisò i genitori, affinchè non si fossero preoccupati. "La buona Madre non deve temere il viaggio come pure non lo temo io; Dio viene con me..... Egli concede protezione ed aiuto in ogni situazione. Poichè io viaggio in II Classe, tante cose spiacevoli si eviteranno. Sette anni or sono io sarei andata a piedi anche in Africa; oggi Iddio mi chiama in America dalle nostre proprie Consorelle. Perchè non dovrei io andare ancor più contenta e fiduciosa là, che in Africa?"

Dall'Oceano scriveva poi al genitore l'11 di maggio: "Non posso descrivervi l'impressione, che prova l'anima mia allontanandosi dall'europa. Abbiamo trovato in Antwerpen una buona giovane con buone raccomandazioni di persone conosciute; così mi decisi a lasciarla venire con noi, come essa desiderava. Si sente una ripugnanza contro l'acqua che sta in continuo movimento. Per circa tre giorni ho sofferto del male di mare, ma ora mi sento bene. I miei cari genitori sono sicura che avranno pregato molto per noi ed io li prego di continuare nella preghiera".

Il 13 di giugno scriveva da Wichita ai genitori: "Gl'Indiani hanno abbattuto i boschi. Quando si può osservare si vedono grandi pianure ed alberi di frutta. Le città grandi sono coperte di vapore e fumo. L'america presenta ogni sorta di progresso; ma riguardo alla religione c'è molto da desiderare. Si sente spesso,

questo: "Una volta era cattolico, ora è libero pensatore-----" e così muiono questi poveri disgraziati!....."

Il 3 agosto 1890 la Madre Francesca aprì una nuova casa filiale a Marshfield in Wisconsin ed il 21 settembre una terza a Menomine in Wisconsin, la quale casa però dopo 8 anni fu abbandonata. Nel frattempo furono mandate altre quattro spedizioni da Roma con 20 Suore che aprirono una quarta casa a Oshkosh in Wisconsin, l'Ospedale di "Santa Maria".

l'8 di dicembre 1890 scrisse ai genitori; "Mi pare di essere una persona senza un posto fermo. Alcune settimane fa fui a Chicago, domani dovrò partire di nuovo e così via via fin tanto che dovrò fare l'ultimo viaggio per l'eternità. Pregate per me perchè mi riesca a farlo bene." Poi continua, "Vi prego di mandare Candidate a Roma; il Signore Vi ripagherà. Ora ho abbastanza da fare. Dover aver cura di tante Suore

è cosa difficile e piena di responsabilità. Pregate per me affinché quando mi si dirà la parola: "Rendi conto del tuo maneggio," potrò non restare muta". Si vede con quale senso di responsabilità la Madre Fondatrice prendeva cura della Fondazione.

Ben presto appariva un nuovo pericolo nel rapido sviluppo della nuova Congregazione. Si spargevano voci, che certe Suore volevano persuadere la Madre Francesca di separare le case di America dalla Casa Madre di Roma. Bastava questa voce sparsa che non ebbe nessun fondamento reale per causare molte ansietà e disorientamenti fra una Fondazione così novella che aveva tanto presto esteso i suoi rami-celli in terra così lontana. A tanta cura per le Suore venivano in quei tempi per la Madre gli enormi sforzi fisici dei lunghi e continui viaggi di visita e gravi disturbi della sua salute scossa. Con le sue fervorose preghiere ed

con speciali atti di mortificazione ebbe la grazia del cielo di ristabilire la pace negli animi. Dopo questa burasca, inscenata dell'inferno contro l'Opera sua la Madre Francesca ritornò a Roma il 3 di aprile 1891.

Appena due mesi più tardi intraprese un secondo viaggio per l'America accompagnata da dodici Suore per Assicurarsi del buon andamento delle nuove case e per confermare le suore nell'arduo dovere della vita religiosa. Arrivò a New York il 23 di giug, o 1891: e restò colle Suore fino all'ottobre 1891. Il 23 di ottobre era di nuovo a Roma.

Il numero delle Suore aumentò sempre più. Negli anni 1891 e 1892 entrarono 35 Candidate, sebbene ne fossero sconsigliate in considerazione della supposta severità della disciplina della nuova Congregazione. La Madre Francesca prese posizione a questa supposizione in una lettera ad una Candidata

il 22 febbraio 1890 scrivendo; "Lei è stata sconsigliata ad entrare nella nostra Congregazione, perchè la vita nella medesima gliel'hanno descritta come dura e anormale. Io dico a lei: "Chi vuole entrare da noi, deve morire a se, al mondo e a tutte le sue relazioni. Le Suore dell'Addolorata devono essere senza propria volontà, devono essere senza attaccamenti a cose, anche buone. Le nostre Suore devono totalmente dimenticare il mondo. Anche quelle che assistono gli ammalati devono usare i loro sensi solo in quanto la necessità lo richiede. Novità sono cose straniere per la nostra Congregazione, e per questo le Suore servono con allegria e piacere al Signore. Questa, Signorina Maria, è tutta la disciplina della nostra Congregazione, della quale già si parla così spesso e nonostante le dicerie, ha dell'attraente per tante vergini che domandano di esser ricevute da noi. Se Lei, dopo questa dichiarazione dello spirito che regna tra

noi, si sentisse ispirata anche più di prima ad abbracciare una vita così mortificata, di piegare le sue volontà sotto il giogo dell'obbedienza. La prego di scrivere un'altra supplica ed io l'assicuro che Lei otterrà quel che di cuore domanda".

La cura per aver buone Suore nei primi anni di sviluppo la teneva continuamente in pensiero. In ogni lettera di quel tempo parla di questa cura. Così scriveva ai genitori"; La mia salute si era alquanto indebolita, ma coll'aiuto di Dio ora è migliorata e potrò adempierei miei doveri per quanto sarà possibile; In febbraio entreranno sei candidate. Da noi ci sono continui cambiamenti; si accettano nuove candidate ricevono il santo Abito, fanno la professione e poi si mandano alle case filiali" (20 dec. 1891). Di nuovo scrive nel marzo 1892; "...Le nostre Suore nel nuovo mondo hanno molto lavoro; av-

avrebbero bisogno di più aiuto, ma la via è difficile e le nostre forze sono ancora poco fortificate nello spirito della Congregazione".

Oltre alle cure per la vita interna delle Suore, Madre Francesca doveva anche interessarsi per la parte economica di tutte le case; sorvegliarle e organizzarle, perchè tutto riuscisse per la gloria di Dio e per il bene delle Suore a lei affidate.

Sarebbe riuscito impossibile per lei di fare tutto questo, se non avesse avuto l'aiuto di Suore abili e l'aiuto di qualche buon sacerdote. Mons. Jacquemin dava tutta la sua energia per la parte spirituale delle Suore. Egli era da Dio prescelto a quest'opera per la sua pietà soda, per la sua pazienza, per la sua dottrina teologica e più di tutto per lo zelo delle anime. Disposto a tutti i sacrifici, consacrò tutta la sua opera alla nuova Congregazione. Altret-

tanto si può dire di Mons. Joch che in modo speciale dedicò la sua capacità amministrativa al benessere della Congregazione.

La Madre Francesca aveva in Mons. Joch un eccellente aiuto nella Fondazione di nuove case e nel loro sviluppo in America. I suoi consigli erano per essa tanto preziosi perchè egli conosceva bene la differente situazione in America e i suoi consigli erano di grande valore e di benedizione per tutta la Congregazione. Essa gli scrive l'8 luglio 1893: ".....supplico la Vostra Reverenza di volersi occupare delle nostre case filiali come un padre benevolo lo può fare. Lei può essere sicuro che mai da me sentirà lamento alcuno sul modo e sulla maniera che Lei crederà ragionevole per aiutare le nostre case. Iddio La illumini sul da farsi in Rhineland e Tomahawk". Gli diede perfino la facoltà di trasferire le Suore, come lui credeva meglio".....Non abbia timore; pre-

gherò con fervore per Lei ed offrirò per lei i miei sacrifici. Se ha bisogno di Suore, a sua richiesta potrò mandarne, perchè qui ne abbiamo 40".

Di nuovo scrisse il 5 febbraio 1894: ".....La prego se Lei e Suor Giovanna non hanno niente in contrario che Suor Cl.....sia nominata Superiora dell'Ospedale del Sacro Cuore e di parlare con la detta Suora di tutto ciò che è necessario per bene adempire il suo ufficio. Ho già severamente proibito che gli avanzi dei cibi degli ammalati venissero dati alle Suore. Tutti gli avanzi, senza eccezione si diano agli animali, ecc. Lei che si trova sul posto ed ha un senso pratico conoscendo le condizioni americane, a noi sconosciute, sa il da farsi. Sarebbe bene che il presente Ospedale rimanesse per i bisogni nelle epidemie e si costruisse un'aggiunta. Però le spese dell'ospedale non dovrebbero superare i \$15,000. La Casa Madre non può dare aiuto per la costru-



zione perchè, al presente, ci sono da fare dei sacrifici pecuniari per la nuova casa a Vienna. La prego di considerarmi come lo desidero e lo merito, non come la prima persona della Casa Madre." Due mesi dopo scrisse, questa volta in lingua Inglese, perchè così desiderava Mons. Joch: ".....Riguardo alla lettera della M. Giovanna anche io approvo che conviene di più cominciare a fabbricare prima a Rhineland e poi a Oshkosh".

Il 9 maggio essa scrisse: "Prenda denaro in prestito a condizioni favorevoli. Non apriremo in America altre case filiali, fino a che le case già esistenti non siano bene assicurate. Sia persuaso; io vorrei stare in America per trattare con Lei delle nostre cose ma non mi posso assentare da Roma perchè abbiamo qui molte novizie e candidate che hanno bisogno della guida materna e Vienna è ancora in stato di sviluppo perciò devo restare qui per tenere l'e-

quilibrio qua e là. A Vienna le nostre Suore hanno preso la cura di un ospedale per donne. Ci vogliono ancora pochi anni di pazienza e Dio ci aiuterà. L'Opéra della Madonna Addolorata non perirà, ma solo con croci e sofferenze si potrà dilatare. Verrà il giorno della Resurrezione per Lei e per me".

NUOVE VIE DI SOFFERENZE PER LA CONGREGAZIONE

Dalla colpa di Adamo in poi sta il fatto che tutto il grande e sublimè solo dopo molte sofferenze si può sviluppare e dilatare. Così ce lo dimostra l'Opera di Cristo, la Chiesa nelle persecuzioni, più ancora la vita di Cristo. Anche alla nuova fondazione della Madre Francesca non mancarono nuove serie difficoltà da poter mandare a monte tutto ciò che fino allora si era fatto.

Con sorpresa si deve costatare che tali difficoltà venivano proprio da quelli che avrebbero dovuto evitarle. Le Suore attribuirono questo alla malizia di satana per impedire l'opera di Dio. In certo modo questo è vero; ma dall'altra parte, sofferenze e persecuzioni stanno nelle disposizioni di Dio al fine di perfezionare gli uomini per la patria eterna. "Ciò che Dio ama, lo castiga!" è questa una verità eterna.

Iddio voleva dalla Madre Francesca un sacrificio personale. Il 9 giugno 1894 il signore prendeva il suo padre a se. Di questo doloroso sacrificio scrisse: "Coll'aiuto di Dio sono arrivata ieri in Bamberga. Il mio caro padre era già spirato due ore prima del mio arrivo. Nei suoi ultimi giorni soffriva molto; ma sempre rassegnato. Tutti restarono edificati per la sua pia morte. Il dolore della mia madre e sorella è grande. Mi raccomando caldamente di pregare per il riposo dell'anima del caro defunto".

Un mese più tardi venne una nuova croce della quale scrisse il 22 giugno a Mons. Joch: "Da parte del Vicariato in Roma mi fu comunicato che Mons. Jacquemin, giusta le prescrizioni del diritto canonico, avrebbe dovuto lasciare il suo ufficio presso le Suore, Le Suore sono state informate da me, che lui per un certo tempo sarà da noi assente.....Io cercherò di vendere questa Casa Madre e ci

ritireremo a Vienna, se Sua Eminenza lo permetterà. Ora bisogna portare la croce con pazienza "per la croce alla luce".

.....Questa separazione esterna ci aiuterà per la santificazione interna. L'umile sottomissione all'"Autorità Ecclesiastica ci porterà benedizione, e dopo breve tempo tutto sarà riguadagnato. Tutti i giorni facciamo tre ore di adorazione per ottenere di essere illuminate e aiutate in questa grave causa".

L'ottimo Sacerdote, Mons. Jacquemin fu vittima di una calunnia per parte di una Suora uscita dalla Congregazione la quale dopo qualche anno disdise la calunnia in iscritto, e che dopo molte sofferenze provate fuori della Congregazione fu riammessa. Ma anche dopo questo il magnanimo Sacerdote non fece alcun passo per la sua giustificazione e lasciò il sospetto su di se, come se egli fosse stato veramente colpevole. Alla fine di otto-

bre egli ritornò al suo posto di Direttore spirituale delle Suore, alle quali, per nove anni, aveva consacrato tutte le sue opere sia come Consigliere, e sia come Padre Spirituale.

Madre Francesca lo rispettava sempre come suo Superiore e si consigliava con lui in tutto ciò che riguardava la direzione delle case. In questi ultimi tempi essa più volte fu di parere tutto differente nel giudicare l'abilità delle singole Suore per la nomina a Superiore nelle case filiali. Così p.es. scrisse a Mons. Joch il 10 ottobre 1894: "Suor C. è Superiora contro la mia volontà. Essa fino ad oggi non ha trovato tempo d'umiliarsi innanzi ai Suoi Superiori della sua grossa mancanza. Suor B. invece l'ha fatto in modo filiale Suor P. avrà agito giustamente, ma non si è comportata da Suora modesta".

E dopo tre settimane scrisse di nuovo: "Incontro molte difficoltà. Se la Suo-

ra Vicaria fosse quì, io lascerei Roma per andare in America per lavorarvi e finirvi i miei giorni. La prego di non dire nulla di questo a Mons Jacquemin.

.....Mi da forza lo stare sotto la croce e di sperare contro "Ogni Speranza". Lei ed io conosceremo sempre più come il nostro operare prospererà maggiormente quanto più si sarà perseveranti con Maria nelle croci e sofferenze".

"Quale sarà l'esito per la casa di Wichita ? Di questa filiale Lei decida energicamente con Mons. Jacquemin. Egli è molto in favore a questa filiale. Noi preghiamo e imploriamo l'aiuto di Dio perchè il Signore possa essere servito in tutta libertà".

La sua sempre più sollecita premura per il bene delle case filiali, che essa credeva seriamente minacciate per causa delle istruzioni date da Mons. Jacquemin la faceva scrivere di nuovo a Mons. Joch il 5 nov.: "Si consigli con la

Suora Vicaria e Suora S., e poi scriva decisamente alla Casa Madre in che modo devesi agire con la casa di Kansas. Per ora non posso venire. Lei scriva a lui e a me il suo parere e agisca conforme al Suo parere.....Il nostro Rev. Padre Jacquemin ha molto fiducia nella Suora C. ma io non ne ho più. La prego di agire, anche in questo, secondo la Sua coscienza e conforme alla decisione del Consiglio, in caso che questa Suora volesse tornare a noi. Le lettere che le Suore mandano a Lei prego di non inviarmele e di indirizzarle possibilmente al nostro Superiore".

Per l'incrociarsi delle lettere per l'America e dall'America si cagionavano sempre più confusioni e perciò M. Francesca pregava Mons. Joch il 18 nov. ....che egli prendesse per qualche tempo il governo delle filiali di America, come non esistesse la Casa Madre. Quando tutto sarà riordinato potrà ri-

volgersi a Roma solo per le cose più importanti".

"Dica alla Suora Vicaria e Suora S. che, sotto l'obbedienza e il consiglio di Vostra Reverenza ordinino quanto segue:

1) di regolare la casa filiale di Kansas tanto in quanto alla Superiora come pure in quanto agli affari finanziari.

2) Che gli ospedali in costruzione siano solo sotto la Vostra direzione.

3) Se nelle case filiali si dovessero cambiare Suore o mettere Superiore, La prego che ciò sia fatto.

4) La prego di fare le Vestizioni e Professioni, perchè a me prima del mese di maggio non mi è possibile di venire.

5) Riguardo ad una colletta, mi sotto-metto al parere ed all'ordine di Vostra Reverenza".

Ma un'altra grande croce veniva da una nuova casa filiale, la quale da poco era stata aperta a Vienna, la quale aveva già 30 Suore. Di questa casa

scrisse a Mons. Joch il 27 gennaio 1895;

"Le condizioni della nostra casa a Vienna richiedono assolutamente la mia presenza per qualche tempo. Dovrò sciogliere ivi un problema non piccolo. Solo la ferma fiducia in Dio mi dà animo di portare la croce all'altezza da Dio voluta. Ora che abbiamo avuto di nuovo il Padre Spirituale a Roma, e Lei, il padre per l'America, ambedue fedeli operatori della nostra Congregazione, l'Austria ci fa sentire le sue spine".

E tre giorni dopo essa continua: "Nel dolore più profondo, fiduciosamente ricorro a Lei nella speranza che Lei mi darà quell'aiuto che mi sarà necessario, se così crede.

La Suora S. si mostra di nuovo molto imperfetta. In questo essa è sostenuta dal parroco K. il quale mi scrive minacce, perchè io non osi per una seconda volta di allontanare la detta suora da Vienna. Questo parroco è la

mano destra del Vescovo Ausiliare; di questo si, profitta lui ed anche la Suora S. Se Lei volesse scrivergli per metterlo in guardia riguardo a questa Suora, indicandogli anche quei sacerdoti che già ne conoscono la malignità,.....Lei farebbe una grande opera di carità alla Congregazione. Una volta pensavo seriamente di mandarla via, ma il nostro Rev. Padre credeva che sotto la sua direzione la si sarebbe potuta salvare, mai sospettando di esser preso in giro. La prego di voler lasciare morire tutto questo nel segreto del suo cuore sacerdotale".

Il 9 febbraio 1895 la Superiora S. con cinque Suore che non avevano menato buona vita claustrale fuggirono dalla casa di Vienna. La Madre Francesca partì per Vienna il 20 febbraio, con sei suore e tra queste vi era Suor M. Valeria, la quale ivi insediava come Superiora di Casa. Essa vi rimase due mesi per confortare le Suore col suo

esempio, coll'istruzione e con la preghiera.

La Madre Francesca non si era accorta, come Suor Valeria sapeva influenzarla ed ingannarla col suo agire scaltro, per l'esperienza avuta come Maestra delle novizie in un Convento Benedettino, che essa poi aveva abbandonato, La Madre Francesca si lasciava ingannare, perchè nella sua umiltà pensava che le altre fossero più illuminate di lei.

Naturalmente non è nello scopo di questo lavoro, e non è neanche nell'intenzione dell'Autore di dare dei giudizi sulla personalità di S. Valeria. Qui interessa solamente di sapere come influenzasse nell'andamento storico la M. Francesca. Suor Valeria sapeva da più mesi in anticipo tutti i disegni della Madre Francesca, come risulta da una sua lettera da Roma in data del 14 febbraio 1895 a Mons. Joch. Si deve notare che essa aveva ricevuto l'Abito da appena

quindici mesi e già criticava con frasi biasimevoli la Superiora di Vienna da essa mai veduta o conosciuta. Sapeva p.es. che nel maggio futuro la Madre Francesca sarebbe partita con alcune Suore per l'America e che la Casa Madre si sarebbe stabilita là.....etc. Si può constatare che proprio era Suor Valeria che suggeriva tutto questo alla Madre Francesca, la quale era talmente indebolita per sofferenze corporali che avrebbe avuto

bisogno di quiete e riposo. Madre Francesca invece si sentiva obbligata di continuare una vita di penitenza, di lavoro e di preghiera si può dire di giorno e notte. Essa non si accorgeva di esser guidata da Valeria invece di guidare; almeno così era nel governo esterno della Congregazione.

Nella vita interiore e religiosa però rimaneva sempre illuminata e perfetta. Così scrisse il 29 marzo 1895 a Mons. Joch; "Io faccio tutto il possibile per riaccendere a Vienna lo spirito

religioso decaduto. Le Suore si lasciarono guidare dalla Madre Spirituale per la via delle virtù e della perfezione." ".....Insegni a Suor M.Pia un governo materno e dolce, ma risoluto nell'agire". "Qui, soltanto a grande stento, riuscirà una nuova Superiora, sia riguardo alle Autorità, sia in relazione alle Suore, le quali sono intimamente unite alla loro Madre Spirituale, malgrado il mio rigore che verso di loro ho dovuto usare. Si ricorreva sempre alla Madre e se ho dovuto biasimarle, il cuore materno era sempre aperto, ed a questo ricorrevano le colpevoli ma pentite anime. La casa di Roma sta al sicuro e non ci sono pericoli di sorta".

Alcuni giorni dopo gli scrisse di nuovo; "Una lettera dopo l'altra di vituperi contro di me, giungono da parte dell'apostata, al Parroco di Vienna e a Roma. L'inferno è infuriato, perchè un

suo adatto strumento ha lasciato la Congregazione e non deve più ritornarvi, poichè il Cardinal Vicario ha vietato anche in iscritto di riammetterla".

Nell'agosto 1895, M. Francesca partì l'ultima volta per l'America, accompagnata da 22 suore. L'8 di settembre scrisse; "Nel viaggio ho sofferto molto. In Merrillan, dove si doveva cambiare treno, mi rianimai con la fiducia in Dio per poter arrivare a destinazione. Quando mi sentirò meglio scriverò di nuovo. Preghi per me, che sono un'anima, che adempie i doveri solo in parte e perciò resiste spesso ai disegni di Dio. Il fatto che noi siamo dedicate e apparteniamo alla Madre Addolorata si sperimenta ogni giorno. Il viaggiare mi ha cagionato molti dolori".

Il 25 ottobre scrisse: "Per alcuni giorni mi sentii molto male. L'aria di Rhineland mi fa più bene che quella di Marshfield: ma la meglio aria sarà

quella dove potrò adempire i miei doveri conforme alla santissima volontà di Dio".

"Rimarrò nel nuovo mondo fintanto che le forze me lo permetteranno, "scrisse e vi rimase fino al marzo 1896. Mons. Joch da relazione di quell'ultimo soggiorno di Madre Francesca: "Essa non conosceva abbastanza le nostre condizioni americane, e molte le dispiacevano. Essa non poteva assuefarcisi, e voleva introdurre cose che non sarebbero state praticabili in America. Poichè in tutto non si potè dare ragione alla Madre essa ritornò afflitta in Europa".

"La Madre Francesca era un'idealista" giudicò Mons. Joch. "Viveva i suoi ideali, li cercava dovunque e non li trovava. Si attaccava a certe persone, dalle quali sperava aiuto e restava delusa, perchè non la capivano. Il risultato non era la fuga degl'ideali, ma raggiungerli." Poi continua: "Valeria voleva occuparsi di tutto



e criticava cose che essa non comprendeva. Questo "Santo zelo" ingannò la Madre Francesca, che si accordò con essa".

Alla fine di marzo Madre Francesca ritornò in Europa passando per Vienna ove voleva consigliarsi con Valeria, Con essa tornò a Roma, e la Madre sofferente si diede interamente all'influenza della Suor Valeria. Valeria aveva saputo da alcune scontente di America del materiale per dinunziare cose fantastiche all'autorità Ecclesiastica. Mons. Joch, informato di questo, partì subito per Roma per intendersi con Mons. Jacquemin e mettere le cose a posto. Appena arrivato a Roma voleva parlare colla Madre Francesca e pregò il nominato Monsignore d'interessarsene. Madre Francesca gli fece dire, che al mattino seguente gli avrebbe parlato, poichè erano già le sei di sera!...

Valeria si accorse subito, che era stato scoperto il suo modo di agire e così si sarebbe distrutto il suo piano.

Riuscì abilmente a persuadere la Madre Francesca a partire di buon mattino con essa per Vienna, senza lasciar detto nulla del viaggio, né per dove si era diretta. La si cercò invano. Si partecipò la sua partenza al Cardinal Vicario per mezzo del Confessore straordinario P. Bernardo Döbbing O.F.M. Questo, dallo stesso Cardinal Vicario, fu incaricato di fare un'inchiesta in proposito.

Non essendosi potuto aver nessuna notizia si scrisse a Vienna; ma da Vienna giunse la risposta per telegramma che là nulla si sapeva di Madre Francesca. Il Cardinal Vicario di Roma decise allora che, in vista dello stato molto cagionevole di salute della Madre, non la riteneva più capace a rimuovere le difficoltà del governo e perciò ordinò che si designasse una successora della Madre Generale. Fu proposta la Suor M. Giovanna, fino allora Vicaria, la quale dal Cardinal Vicario venne nominata Superiora

Generale e successora della Madre Francesca.

Si potrebbe domandare da chi osservava la cosa da lontano; "Si doveva venire proprio a questa determinazione straordinaria. Perchè non si cambiò la Madre due anni prima, quando cioè era stato constatato lo stato infermo della medesima ?

Da parte di Madre Francesca la rinuncia non era possibile. Per essa le sofferenze e le malattie erano croci mandate da Dio, che pazientemente si dovettero portare fino a tanto che sarebbe piaciuto al Signore. Esentarsi dalle fatiche e del peso dell'ufficio suo, specialmente in queste difficoltà sarebbe stato per essa un tradimento al quale la nobile Madre non poteva neppure pensare, sebbene desiderasse di essere piccola e nascosta sempre. Da se stessa non avrebbe mai rinunciato. Il cambiamento venne da fuori, a sua insaputa, infatti la Vi-

caria fu nominata quando la Madre Francesca partì con Valeria.

Da parte delle Suore nessuna avrebbe pensato alla rinuncia spontanea della Madre Francesca. La Congregazione era tutta opera sua per esserne essa la fondatrice. Tutte le suore erano sue figlie spirituali che l'amavano e la stimavano come Madre, che conoscevano la sua vita virtuosa da anni, e che sapevano che essa viveva una vita da santa. La malattia della Madre le Suore ritenevano transitoria.

Anche ai Sacerdoti e consiglieri delle Suore pareva naturale che la Madre avrebbe dovuto presiedere alla sua Congregazione a vita durante, perchè solamente essa era capace di curare la pianticella nel suo spirito, affinchè sempre più si fortificasse e che sola essa poteva, naturalmente per mezzo della straordinaria sua personalità guidare durevolmente le forze divergenti ad un fine. In tutti i

casi, durante questi dieci anni, quando c'erano delle difficoltà, bastava che essa fosse presente per qualche settimana per mettere tutto in ordine con piena soddisfazione di tutte le Suore.

Nell'anno 1927 Mons. Joch scrisse all'autore-----e la sua opinione ha un valore speciale come teste oculare ed informato in questa causa: "Io considerai allora (come anche altri) il cambiamento della Madre come una calamità per la Congregazione:---oggi dopo 31 anni, ci vedo la mano della Divina Provvidenza. La Madre Francesca ha fondata la Congregazione, ha piantato il fiore della Passione. Essa ha impresso alla Congregazione i suoi ideali, partecipato il suo spirito, che ancor oggi anima la Congregazione. E' l'eredità più buona e più bella della Madre Francesca".

"Essa ha fatto molto, e ha patito molto per la sua Congregazione. Più ancora ha fatto nel suo ritiro della

quieta cella, ove si appare in tutta la sua grandezza spirituale; Là per quindici anni ha digiunato, pregato e predicato col suo esempio; e così ha ottenuto la benedizione di Dio sull'Opera sua la Congregazione delle Suore dell'Addolorata".

Certamente la mano della Divina Provvidenza ha disposto, che i suoi disegni riguardo alla nuova Congregazione non potessero essere distrutti, nè per la insufficienza di forza o per mancanza d'esperienza umana e neppure per la loro colpa. I fondamenti della nuova Congregazione stavano messi su base sicura, secondo l'ideale della perfezione evangelica, come la fondatrice li aveva intesi e conosciuti adattandoli alla condizione dei tempi suoi. La Madre Francesca imprimeva alla sua Opera un essere tutto personale nonostante la resistenza e il pensare diverso di altre; essa sapeva con pazienza e fermezza superare le difficoltà. Essa rimase sempre per-

suasa; "Dio lo vuole così".

I suoi principi sulla formazione delle Suore e sul modo organico dell'Opera sua erano raggiunti. Restava solo che l'Opera della Madre venisse continuata e perfezionata nel suo spirito.

Per raggiungere questo la Divina Provvidenza aveva scelta una discepola della Madre Francesca, la quale fin da principio era stata sempre con essa, conosceva i suoi piani, e che come Vicaria in America era bene informata; essa considerava la sua Madre Spirituale, come una guida alla perfezione, dotata da Dio di grazie straordinarie e perciò avendo sempre per lei un rispetto filiale, in tutte le disposizioni più importanti si consigliava con essa. Non poteva esser diversamente, perchè per tanti anni e in ogni tempo la riconobbe per modello di religiosa perfezione !

MADRE FRANCESCA TOTALMENTE IN RITIRO

Con il Decreto del Cardinal Vicario di Roma la Madre Francesca era stata esonerata dal governo della Congregazione, e perciò ora poteva completamente darsi alla vita interiore come semplice suora sotto l'obbedienza della Superiora locale, come si era obbligata coi voti. Il suo intimo desiderio era raggiunto, poteva essere suddita, poteva obbedire ed era responsabile solo del suo operare; non più per altri. Ma col suo esempio faceva molto più per le altre. Nella quiete del Convento aveva l'unico compito di mettere al sicuro la sua eterna salute sulla via della perfezione religiosa.

Quanto grande sarà stata la sua contentezza, quando le fu comunicato che nella sua discepola M. Giovanna aveva la successora quale Madre Generale! Ai primi di luglio questa fece la sua prima visita a Vienna, dove fu ricevuta con tutto il

rispettò da Madre Francesca. Lo stato cagionevole di salute consigliò la Superiora Generale di mandare per qualche tempo la Madre Francesca e Bamberg per curare la sua salute dove restò per due settimane con la sorella Edwige che pure a cagione di malattia e per la morte della cara madre, avvenuta l'otto di febbraio aveva bisogno di riposo. Così le due sorelle poterono insieme pregare presso la tomba della cara madre che tanto pregò e sacrificò per i suoi figli. Unite in fraterno amplesso poterono insieme implorare la materna benedizione dalla tomba di una tal madre, per essere fortificate per le vie della vita.

Alla fine del mese d'agosto Mons. Jacquemin si recò da Roma a Vienna per dare a quella Comunità gli esercizi spirituali per dieci giorni. La Madre Francesca vi prese parte per quanto le sue forze lo permisero. Il 15 ottobre ritornarono la Madre Generale e Madre

Francesca alla Casa Madre a Roma, dove rimase Madre Francesca fin al 2 luglio 1905, e poi si stabilì alla nuova filiale di Castel S. Elia, a circa 30 Kilometri distante da Roma. Là restò fino alla sua morte, avvenuta nell'anno 1911, ed ivi riposa all'ombra del celebre Santuario.

I 15 anni della sua vita ritirata divennero anni di perfezione interna, e nello stesso tempo di gran guadagno per la Congregazione. Ciò che essa nel corso di 13 faticosi anni aveva seminato, doveva far fecondare per mezzo di 15 anni di santo raccoglimento e dell'umile offerta di se stessa in vivo esempio per le Suore. Qui non ci apparisce meno grande come l'abbiamo conosciuta nella sua vita attiva. Anzi si può dire con certezza che la sua vera grandezza d'anima ci si rivelò maggiormente nella vita nascosta in Roma e in S. Elia.

Nel suo libretto notiziario fu trovata una piccola ma significativa nota del 21 nov. 1895; "Ora ho offerto all'Altissimo

tutto il mio essere in Maria e con Maria. Questo offerirsi era l'oggetto degli esercizi che fece dall'8 al 15 dicembre 1895, e come frutto di questi dice: "In Maria immacolata mettere radice e in essa conformarmi secondo i disegni di Dio, lasciarmi da essa condurre nel segreto dell'amore e del patire affinché davvero io diventi "Sposa del Crocifisso" che non si allontani dai suoi piedi sanguinanti fintanto che l'Amore Crocifisso le dirà: "Più in alto ascendi e prendi posto in mezzo al mio cuore!"

"Maria mi deve introdurre nel segreto dei nostri Altari e ornare l'anima mia coll'amore eucaristico di sposa, così che io meriti sempre di più ricevere il Pane degli Angeli e il Vino che genera le Vergini".

"Umilmente prego Iddio di darmi come frutto particolare un profondo disprezzo di me stessa, unito alla purità e rinne-  
gazione della mia volontà."

La Madre Francesca stessa diceva.

alla Madre Giovanna di sentirsi tanto felice nel poter offerirsi giornalmente innanzi al Tabernacolo per il bene e progresso della Congregazione. Con straordinario desiderio aspirava di poter stare il più spesso possibile innanzi a Gesù in Sacramento. Molte ore stava là, sempre inginocchiata e in profondo raccoglimento cosicchè le altre persone, non a questo esempio erano ispirate alla preghiera.

Un teste degno di fede dice che essa in un giorno di raccoglimento mensile che fu la prima domenica di marzo 1897, restò innanzi al SS.mo per dieci ore continue. Quante ore avrà passato nella notte innanzi al Tabernacolo non si saprà mai; Il suo cuore non contava le ore che passava in colloqui col suo Eterno Amore nascosto sotto la forma di pane.

Nello stesso tempo sapeva bene tener lontana ogni sentimentalità nelle sue divozioni. Essa era ben lontana da

divozione puramente formale col suo sapere le verità divine ed a noi rivelate. La Fede e la Grazia la conducevano sempre più nel secreto dell'amore del Crocifisso che si è dato per noi nell'Eucaristia. Perciò sempre più si offriva, senza alcuna riserva, nell'umile adorazione al suo amato Gesù.

La grazia che desiderava durante gli anni della carica, cioè l'adorazione quotidiana del SS.mo Sacramento in una casa della Congregazione, l'ha implorata innanzi al Tabernacolo. La sua successora d'Ufficio potè adempire il santo desiderio della Fondatrice appena il numero delle Suore fu sufficiente per tale servizio. Nei primi tempi non lo si poteva fare, perchè le suore erano soltanto in numero 190, divise in tredici case.

Fra tante divozioni gli era cara quella della Via Crucis; "Aspirare a perfetta unione alla SS.ma volontà di

Dio in amore e sofferenze."....."e morire a tutto che non fosse Gesù e Maria. Che io moia nel tempo per poter essere degna di vivere nell'eternità; "tali sono le sue annotazioni negli esercizi del 1897, e per il modo come lo faceva ha lasciato fin ad oggi un grande ricordo nelle Suore che la vedevano.

Le lettere che in quegli anni scriveva alla sorella Edwige, per confortarla nelle malattie dimostrano che anche in altri esercizi di divozione era ben formata, osservando pure le diverse di liturgia nelle feste della Chiesa. Di fatto scriveva alla sorella nel febbraio 1898; "Usiamo bene il tempo della Santa Quaresima, tanto per crescere nelle virtù come anche per pregare per quelle anime che si curano poco o nulla della salute eterna. La grave malattia della nostra zia sia a tutta la famiglia di sprone per la pratica della vera vita religiosa. Solamente nelle grandi tribolazioni l'anima si

sente più intimamente attirata a Dio".

Nel mese di maggio le scriveva di nuovo: "Cerchiamo di fare bene il mese della cara Madre di Dio e sforziamoci a fare qualche piccolo sacrificio di vita mortificata in unione ai meriti infiniti di Gesù Cristo e poniamoli in dono sull'altare di Maria, nel mese a Lei dedicato. Certamente la dolce Vergine benignamente li gradirà e ci darà tesori di grazia in ricompensa. In pari tempo ci trasformi in veri tempi di Dio il Ciclo della festa di Pentecoste".

"Nel mese di giugno, offriamoci interamente al Divin Cuore di Gesù, e da questa offerta ci verrà l'aiuto della grazia per noi, per i membri della chiesa e per i cari defunti....la Croce è la chiave del Sacro Cuore di Gesù, nel quale sono rinchiusi tutti i tesori e tutte le ricchezze dell'eterno Padre. Il Sangue prezioso di Gesù Cristo ci diventi balsamo della salute per poter come

purificati membri di Cristo, comparire innanzi a Dio".

Per l'avvento le scriveva di nuovo: "Prepariamoci per la venuta di Gesù Cristo cosicchè egli possa trovare in noi una degna abitazione e si unisca a noi nel suo eterno Amore. La cara madre di Dio ti accolga sotto il suo manto e ti riscaldi bene presso il suo cuore materno; e quando tu, cara Edwige, sarai arricchita di grazie, continua a pregare fintanto che questa buona Madre riceva anche me sotto la sua speciale protezione".

Oltre la virtù della preghiera la Madre Francesca esercitava in un grado straordinario la virtù dell'umiltà. Una sua discepola, che visse con essa per 27 anni, ci racconta: "Iddio che guidava quest'anima bella in modo singolare, le dava sovente occasioni per poter saziare la sua fame d'umiliazioni e così praticare l'umiltà, sia per malintesi sia per sbagli commessi dalla fragilità umana. Sempre



riusciva vittoriosa e contenta da tali lotte. Le umiliazioni per essa erano sempre benvenute, perchè nella sua profonda conoscenza di se stessa capiva bene che queste ci mantengono nell'umiltà e ci avvicinano più intimamente a Dio.

L'esercizio dell'umiltà era per essa l'espressione naturale della vita interiore a secondo le diverse occasioni. Così p.es. aiutava le Suore in S.Elia nel curare i bambini dell'asilo infantile, come se fosse l'ultima di tutte, anzi come fosse solo per l'aiuto delle Suore le quali non si azzardavano ad impedire la Madre in questi esercizi di umiltà. Alle volte essa pregava la Superiora, dopo che le altre suore si erano ritirate dall'Asilo: "Posso io rimanervi?" Essa sapeva tener ben in ordine e in disciplina i settanta bambini del villaggio e quelli altri che venivano all'asilo. Le sue cure e attenzioni nel trattare tanti bambini era più che

benevolenza umana. Essa senza dar nell'occhio vinceva la sua naturale ripugnanza verso i bambini affetti da malattia nauseante di pelle; e proprio quelli che curava con speciale attenzione ed amore.

Nel suo diario dell'Avvento 1898 si trova la seguente nota sopra questa virtù fondamentale: "Umiltà è verità -verità è luce: e in questa luce si cammina sulla via dell'unione con Dio. Considerato in questa luce non siconoscono le umiliazioni come tali, ma come grazie e favori di Dio, il quale, ha misericordia delle nostre aberrazioni e così ci conduce alla conoscenza di questa virtù".

Sebbene l'autore non abbia mai conosciuto la Madre Francesca pure potè sapere da chi l'aveva conosciuta l'impressione che essa faceva al prossimo; la risposta fu sempre la stessa; Madre Francesca era umile di cuore. La sua umiltà si rivelava non solamente nella sua pietà e nella sua vita di penitenza

che praticò sempre fino alla fine della sua vita, ma in modo speciale nell'amore del prossimo.

L'amore del prossimo è la pietra di prova dell'amore di Dio. Il Signore ce lo insegna quando disse: "In questo vi conosceranno che siete miei discepoli, se viceevolmente vi amerete". Questo gran precetto riempì la Madre Francesca di raro eroismo, anche verso coloro che le facevano del male, come abbiamo già visto. Certamente non era cosa facile per essa praticare tale virtù con gran eroismo se noi consideriamo il suo carattere fermo e sicuro, la sua chiara intuizione, la sua larga istruzione e la sua esperienza. Più difficile gli era ancora di praticarla con persone che non erano, nè tutte nè sempre, all'altezza della sua vocazione. Ecco la vera causa dei vari fraintesi ed incomprensioni nella sua vita per chi non la studia attentamente. Visse come l'ultima fra le Consorelle,

sempre pronta di alleggerire i loro lavori dei quali si sceglieva sempre i più ordinari.

Come pure nella ricreazione cercava di tenerle allegre, entusiasmarle per la vocazione, istruirle in qualche cosa, per esempio, a suonare l'armonium ecc. Era sempre la stessa benévola cooperatrice che voleva essere tutta a tutte, per guadagnare tutte a Cristo.

Durante la sua malattia aveva sempre per la Suora infermiera una parola di riconoscenza e di conforto. Nessun estraneo avrebbe mai potuto capire che ella era stata la fondatrice della Congregazione, poichè, da quando il suo stato di salute fu migliorato non era che Suora tra le Suore.

Quando Mons. Jacquemin il 14 ottobre 1910 celebrò il 25mo anniversario da Padre Spirituale della Congregazione, esprime il desiderio che anch'ella Madre Francesca da S. Elia fosse venuta a Roma

Essa con gioia vi si portò con la sua Superiora e fu, come essa stessa scrisse ad Edwige: "cordialmente ricevuta da tutta la Comunità ericolmata d'ogni gentilezza. Mi sono molto rallegrate, che la nostra buona Superiora dopo fatiche d'ogni specie, abbia avuto alcuni giorni di riposo e di sollievo."

In questa occasione Mons. Jacquemin presentò la Madre Francesca a tutto il Noviziato come fondatrice. Confusa per questa manifestazione di simpatia cercò subito nascondersi dietro alcune Suore, che le erano vicine. Essa che da sei anni si era ritirata a S. Elia, non si aspettava di dover esser conosciuta in questa circostanza dalle giovani Suore.

Nella detta lettera continua: "La nostra vita è un continuo alternarsi di fatiche e lavoro, di gioie e dolori; e in tutto traspare l'adorabile Volontà di Dio". E questa volontà di Dio doveva essa fare presto nell'ultima grande

impresa con la morte dei giusti.

LA MORTE BEATA DI MADRE FRANCESCA

Nella festa dell'Immacolata Concezione dell'anno 1910, Madre Francesca disse alla sua Superiora; "Mi permette ritirarmi per dieci giorni e fare gli esercizi spirituali"? Benchè nello stesso anno avesse già fatto gli esercizi spirituali, insieme alle suore, la Superiora con piacere glielo concesse. In questi giorni si preparò per una confessione generale di tutta la vita; a tale scopo scrisse i suoi peccati, e ne diede la nota alla Superiora perchè avesse pensato a bruciarla.

Pregò il Signore per due grazie speciali che manifestano lo spirito altissimo che l'animava, che certamente farebbero spavento a quelli che malvolentieri ricordano le parole del Signore;

Il Regno di Dio si acquista con la Forza ed è preda di coloro che si usano violenza". La prima grazia era di soffrire un'agonia lunga e penosa per essere purificata nell'entrata all'eternità. Il Signore le concesse questa grazia. La seconda era di poter partecipare ai dolori della coronazione di spine di nostro Signore.

Poche settimane dopo gli esercizi, il giorno due di febbraio 1911 svenne in Cappella. Portata nella sua camera si rimise, ma le restò un forte dolor di testa per cui dovette restare nel letto. All'8 di febbraio, giorno anniversario della morte della sua madre, ottenne il permesso di recarsi in Cappella per assistere alla S. Messa; quì ebbe una ricaduta, molto più seria, che dal medico fu diagnosticata come colpo apoplettico.

Dopo un piccolo miglioramento ritornarono i dolori di capo, i quali aumentando sempre più durarono per quattro

settimane e così in certo modo partecipò ai dolori della coronazione di spine; come l'aveva chiesto, le forze vitali diminuirono rapidamente, e nella notte del 28 febbraio ricevette il SS. Viatico, sembrando che fosse l'ultima sua notte. In questo giorno tenne gli occhi chiusi fino al 4 marzo. Di tanto in tanto diceva qualche parola come per esempio: "I giudizi di Dio sono inscrutabili e tremendi. A che giova l'onore e la stima in punto di morte?" Se si leggevano preghiere, muoveva le sue labbra per pregare insieme. Nel pomeriggio del 4 marzo riaprì gli occhi e si costatò che l'espressione del suo volto era straordinariamente pacifica e quasi trasfigurata. Indi ricevette per l'ultima volta la S. Comunione. Il 5 marzo era giorno di Adorazione mensile. La Madre Generale Le disse; "Oggi il Suo Angelo Custode la rappresenterà nell'Adorazione;" Al che rispose con lagrime di gioia chinando la testa in segno

di approvazione. Chiese perdono a tutte le Suore e a tutte raccomandò di pregare per Lei. Il Vescovo diocesano Mons. Döbbling la visitò più volte e raccomandò alle sue preghiere la S. Chiesa, la Congregazione e la sua diocesi. Per mezzo di segni promise di farlo e ringraziò il Vescovo per la sua visita. I Padri Francescani nella malattia l'assistettero per i conforti religiosi.

Sempre più si vedeva che essa ben presto avrebbe lasciato questa valle di lagrime. Si recitavano le preghiere dei moribondi, mentre essa reggeva la candela benedetta. Più volte si ripeterono le preghiere, ma la morte ancora tardava. Varie candele si erano già consumate e l'agonia ricominciava di nuovo. Così il Signore mostrava di aver esaudito la sua preghiera per un'agonia lunga e penosa.

Verso la sera venne da Roma Mons.

Jacquemin, al quale la moribonda fece segni di gratitudine. Alle ore 4 di mattina del sei di marzo, incominciò a gemere fortemente. Aveva il sudore dell'agonia sulla fronte e dava segni di timore e angoscia straziante. Questo stato durò tre ore. La Madre Generale le disse che per amore di Gesù non avesse fatto gemiti, perchè le forze si sarebbero consumate più presto; questo sarebbe l'ultimo atto di obbedienza. Dopo alcuni lievi sospiri rimase quieta. Non sembrando imminente la morte, Mons. Jacquemin andò in cappella per celebrare la S. Messa. Mentre diceva il Gloria fu suonato il campanello per chiamare la Comunità presso la moribonda. Anche Mons. Jacquemin venne, vestito con i sacri paramenti, recitò lo Stabat Mater e le diede l'assoluzione generale, che essa ricevette con piena conoscenza. Quindici minuti dopo, giusti alle 7 A.M. il signore chiamò alla

Patria eterna la sua fedele serva.  
Profondamente commosse tutte le  
Suore stavano intorno alla salma, pre-  
gando per il riposo dell'anima della  
loro diletta Madre Fondatrice. Mons. Jac-  
quemin andò a proseguire il Santo Sacri-  
ficio della Messa in onore di S. Coletta;  
riformatrice della vita religiosa e mol-  
to venerata dalla Madre Francesca.  
"E venuto lo sposo" leggeva il Sacerdo-  
te nel Vangelo della Messa", e quelle  
che erano preparate entravano con lui  
nel convitto nunziale". Il signore ave-  
va preso la sua cara Serva per la gloria  
eterna, così tutti erano persuasi, perchè  
essa erasi preparata a questo passaggio  
con grazie speciali avute da Dio. Madre  
Francesca aveva combattuto la buona  
battaglia nel Signore.  
Le venerande spoglie che giacevano  
sul letto di morte nella camera, la più  
povera della casa, tanto per la posizione  
che per le suppellettili (che essa a nes-  
sun costo aveva mai voluto cambiare).

furono ben tosto esposte nella sala dell'  
Asilo. Quando il popolo del luogo e dei  
dintorni appresero la notizia, che la pia  
e umile Suora era morta, venivano in massa  
per vedere la "Santa" come esse dicevano.  
Le Suore potevano a stento tenere la gente  
lontana dalla Defunta e dovettero mettere  
dei banchi intorno alla salma così che  
non si potessero tagliare pezzi delle sue  
vesti per tenerli come ricordo della de-  
funta. Tutti restarono meravigliati quan-  
do intesero che l'estinta era la Fonda-  
trice della Congregazione. Si stabilì di  
fare una solenne funerale per onorare in  
morte colei che seppe così bene nascon-  
dersi durante la vita nella sua profonda  
umiltà! Anche l'autorità civile invitò  
per mezzo di manifesti la cittadinanza  
all'esequie della Madre defunta.  
Dalla chiesa parrocchiale cominciò  
il corteo. Il Vescovo diocesano fece  
l'elogio funebre; fra l'altro disse che  
chi è chiamato da Dio alla fondazione

di una uova Congregazione, deve tenersi preparato a grandi sofferenze, perchè i fondatori devono essere purificati in una fornace di tribolazione. E quando dopo un mare di difficoltà e di contrarietà si crede di aver raggiunto qualche cosa, con un colpo viene distrutto tutto, per poi ricominciare da capo il lavoro.

La Fondatrice, Madre Francesca aveva asceso il calvario e rimase con la Madonna Addolorata sotto la Croce per servire il Signore in perfetta abnegazione di se stessa, come tutti lo sanno. Per amore alla umiltà rifiutò di essere seppellita a Roma e volle essere sepolta in questo piccolo villaggio. Riposerà nella Valle Santa, ove già dal VI secolo hanno l'ultima dimora molti Santi. Come le Relique dei Santi ogni anno vengono portate in solenne processione nella Basilica della Valle, così vengono oggi portate le spoglie venerande della cara Defunta all'ultima dimora, dove riposeranno fino al

grande giorno della risurrezione. Il popolo si considera onorato d'aver qui sepolta la Fondatrice.

Tutta la Città credente comprese bene questa preferenza e ben lo mostrò in modo rispettoso inginocchiandosi lungo la strada dove passava il corteo; come per ricevere la benedizione della serva di Dio. Era mezzo giorno quando la cassa di zinco fu calata nella tomba. Nella cassa prudentemente fu posto un attestato scritto sulla personalità della defunta, "morta di una morte preziosa".

Così riposa la Madre Francesca nella Valle Santa, sotto l'ombra dei grandi cipressi, vicino al Santuario della Madonna ad Rupes, innanzi alla quale aveva passato tante ore in devoto raccoglimento e preghiera, e dove tante volte aveva implorato la protezione e benedizione della Regina dei Cieli per la sua Congregazione. Nella croce del sepolcro fu scolpita l'iscrizione: "Vivas in Deo anima sabcta; 5

Dietro la croce fu messa la Madonna Addolorata incisa in legno. La sua tomba e per le Suore, e per tutto il paese una cara meta.

LA MADRE FRANCESCA

VIVE NELLA SUA FONDAZIONE

È ben vero che il venerando corpo della Madre Francesca giace nella terra Santa, ma la sua memoria continua, il suo spirito è sempre vivo nella sua Opera presso le Suore. Grande e sublime sta essa innanzi agli occhi delle sue Suore le quali non dubitano minimamente che verrà il giorno nel quale il Signore rivelerà con quale compiacenza abbia guardato l'umiltà della sua serva e glorificherà in terra, chi certamente ha ricevuto nella sua gloria, poichè aveva eseguito così fedelmente la predica della montagna: "Beati i poveri di

spirito, perchè di essi è il regno dei cieli; beati i puri di cuore, perchè essi vedranno Iddio".

Il suo profondo e sicuro sapere delle verità religiose e rivelate, condussero quest'anima, illuminata da grazie straordinarie, nel mondo sublime della predica della montagna a passi sicuri. Animata da questo spirito divenne una sicura guida alle sue Suore per portarle alla cima della perfezione come sempre è accaduto nella Chiesa di Cristo e come sempre succederà a quelle persone che guidate dalle stesse verità menano una vita di grande abnegazione nella vita interna. Come nei tempi di più alti ideali della Storia della Chiesa vediamo anche oggi centinaia e migliaia di vergini dedicarsi nelle diverse Congregazioni, perchè tutte trovano campo nella Chiesa, che abbraccia tutto il mondo quantunque lo scopo a l'organizzazione



di esse sia differente in ognuna.

La Madre Francesca certamente non voleva moltiplicare il numero di queste, anzi soffrì molto nel pensare ad una nuova fondazione e avrebbe fatto tutto il possibile per sottrarvisi. Ma il Signore lo voleva e la spingeva con le sue interne ispirazioni e disposizioni. Essa sapeva bene che solo Egli vive e regna nella sua Chiesa, perciò essa adempì la Volontà di Dio in questo suo compito sebbene ne avesse ripugnanza di natura. Essa definiva la sua fondazione; "Entrare in una relazione verginale di sposa nella Santissima Volontà di Dio".

La sua decisione per tutta la sua vita era: "Nel divin Cuore di Gesù e per mezzo Suo si unisce tutto il mio essere con la Santissima Volontà di Dio. In ogni mio respiro voglio ripetere col mio Signore: "Padre, non la mia volontà ma la Tua sia fatta! E l'ultimo mio re-

spiro dica col mio Amore crocifisso: "Padre, nelle tue mani, raccomando lo spirito mio". Così il combattimento suo, senza tregua, contro il suo io, fu la cosa più dura nella sua vita. Essa lo combatteva con viso aperto, cercava i nascondigli della sua debolezza e li reprimeva con tutta l'energia, e qualche volta con mezzi che generalmente non si sarebbero potuti approvare, e che solo erano ammissibili per Lei. Questo fatto essa riconobbe bene; perciò scrisse al P. Jordan; "Mai ho tenuto con le Suore a me sottoposte la stessa misura di vita spirituale che usavo per me, perchè quello che il Signore richiede da un' anima alla quale da dei speciali incarichi e speciale forza, non si può richiedere da oltre o da molte".

Ecco la preghiera che innanzi al presepio di S. Maria Maggiore fece l'anno 1883 nella sua prima festa di Natale

a Roma: "Signore, concedi ad onore Tuo che la Santa Chiesa appare in nuovo colore di veste nunziale, nel colore dell'umiltà e dalla povertà. Suscita figlie che abbiamo il coraggio diseguirti nell'esercizio di rinunzia al mondo, che annientino se stesse per propagare il Tuo onore".

La sua preghiera fu ascoltata; e difatti ora sono già molte quelle che cercano di seguirla su quelle altezze che il signore a lei mostrava; Esse sono tutte persuase che la loro Madre Fondatrice, Maria Francesca Streitel, intercederà presso il Trono di Dio perchè anche esse possano consacrare la loro vita al Signore giusta l'esempio dato dalla Madre alle sue figlie spirituali fin all'ultimo momento. Per divina disposizione proprio il giorno della morte della Fondatrice la Santa Sede approvò definitivamente la Congregazione.

Da diverse parti vengono alla Casa Madre rapporti degni di fede, di grandi grazie ottenute, che si attribuiscono all'intercessione della Madre M. Francesca Streitel.

Religiosa in Tre Periti . . .  
 Dall' della Congregazione con 1700 letti . . .  
 30000 annuamente obnervato . . .  
 parte nelle scuole elementari e parte  
 nelle scuole di lavoro manuali, negli  
 della scuola Novizia nel Carmine . . .  
 della infantili, infantili nelle  
 la Ghismonda e Roma . . .  
 - di si sono le, attraverso esse gli italiani  
 Comattamento ideale per una Perfetta  
 voti casalinghi . . .  
 Forma di Congregazione Religiosa . . .  
 lo sviluppo della Nuova Congregazione  
 Le Prime Figlie  
 Nuova via di perfezione per la Co-  
 l' amore di Cristo che tutto è fonte  
 questo agnoscere non è un lavoro in se  
 modo prevenire il pericolo della  
 Madre Francesca Viva nella sua  
 Congregazione . . .

NOTIZIE

Presentemente la Congregazione dell'Addolorata ha 765 Suore in 37 case delle quali 21 sono in America e 16 in Europa

Le Suore impiegate, parte negli ospedali della Congregazione, con 1700 letti, assistendo annualmente 30.000 ammalati, parte nelle scuole elementari e parte nelle scuole di lavori manuali, negli asili infantili, orfanotrofi, in cure degli ammalati in case private, ed anche in lavori casalinghi.

DICHIARAZIONE

L'autore dichiara che tutte le fonti di questo manoscritto non devono in nessun modo prevenire il giudizio della S.Sede.

I N D I C E

1. - Prefazione . . . . .	pag. 3
2. - La Famiglia di Amalia Streitell . . . . .	" 7
3. - Infanzia e Formazione di Amalia. . . . .	" 15
4. - Preparazione di Amalia alla Vocazione Religiosa in Tre Periodi. . . . .	" 19
a) La Resistenza dei Genitori. . . . .	" 20
b) Amalia Suora nel Convento della Stella . . . . .	" 23
c) Amalia come Novizia nel Carmine. . . . .	" 39
5. - La Chiamata a Roma . . . . .	" 47
6. - Combattimento Ideale per una Perfetta Forma di Congregazione Religiosa . . . . .	" 56
7. - Lo sviluppo della Nuova Congregazione	78
8.+ Le Prime Filiali . . . . .	" 82
9.- Nuove vie di Sofferenze per la Congregazione. . . . .	" 98
10, - Madre Francesca Totalmente in Ritiro	" 119
11, - La Morte Beata di Madre Francesca. . . . .	" 133
12? - La Madre Francesca Vive nella sua Fondazione . . . . .	" 142